

NOTE SOPRA ETNICI IBERICI ED AQUITANICI

I nessi culturali e linguistici rintracciabili tra le numerose tribù dell'Aquitania e quelle iberiche acquistano nuovo valore e significato se vengono accostati ad altri di chiara impronta anatolizzante. In tale vicenda di confluenze e di sovrapposizioni etno-culturali si rende opportuno ricercare l'origine di alcuni tra i più notevoli etnici e toponimi aquitanici nei loro elementi caratteristici, valutando quelli offerti dall'archeologia geografica e dalle tradizioni epicoriche. Vanno tenuti presenti gli studi di J. Whatmough intorno alle iscrizioni di codesta regione, riccamente articolata, pur nella sua compattezza, e le esplorazioni di G. Fabre, che ne ha indagato le varie stratificazioni, in particolare quelle delle età neolitica ed eneolitica. In queste si sviluppò una cultura autoctona, opera di pastori e dei costruttori di megaliti, con irradamenti dall'altipiano di Ger, in corrispondenza con quella parallela della Catalogna e della regione di Almeria (1).

I limiti della vasta area aquitanica appaiono tracciati con una certa precisione nel *Periplo* di Marciano di Eraclea che attinge da Artemidoro (2). È un fatto che, dopo notevoli sviluppi nelle età più remote (paleolitico superiore e mesolitico),

(1) JOSH. WHATMOUGH, *The Dialects of Ancient Gaul*, Part III, *Aquitania*, pp. 237-480. ID., in *Studies D. M. Robinson*, Wash. 1951, p. 477 sgg. GABR. FABRE, *Les civilisations protohistoriques de l'Aquitaine*, Paris 1952. Cf. JOH. HUBSCHMID, *Hispano-Baskisches*, in *Bol. de Filol.* 14, 1954; ID., *Pyrenäenwörter vorromanischen Ursprungs und das vorrom. Substrat der Alpen*, in *Acta Salmanticensia* 7, 1954, pp. 14 sgg., 23 sg., 30 sgg., 57 sgg.

(2) MARCIAN. HERACL. *Peripl.* (*Geogr. Graeci Min.* I, p. 551): Ἡ Ἀκνιτανία περιορίζεται ἀπὸ μὲν ἀρκτων μέρει τῆς ἐχομένης Λουγδουνησίας ἐπαρχίας καὶ τῷ μετ' ἐκείνην ὠκεανῷ ἀρκτώφ κτλ. Cf. HOLDER, *Altceltische Sprachschatz*, II, p. 1730 sgg. DESJARDINS, *Géographie de la Gaule* II; p. 359 sgg. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, II, p. 449 sgg.

le genti aquitaniche, disseminate in una vastissima area comprendente circa settantacinque tribù, che vivevano dei prodotti di miniere metallifere e di fertili pianure, presero parte attiva, fin dall'inizio dell'età cuprolitica, alle correnti di scambio con gli epicentri culturali del mezzogiorno, che vanno sotto la denominazione generica di iberici. È sintomatico che un acuto indagatore della etnografia quale fu Posidonio di Apamea (ap. Strab. IV 176, 189) abbia rilevato non solo i caratteri fisici differenziali fra Aquitani e Galli, ma pure quelli linguistici (3). I primi vengono infatti da lui assomigliati più agli Iberi che ai Galli. Il che parrà strano, ma non dovrebbe sorprendere quando si rifletta alla vicinanza al poderoso sistema dei Pirenei (4) d'una grande area solcata da una vera rete idronimica: οἱ Ἀκυιτανοὶ διαφέρουσι τοῦ Γαλατικοῦ φύλου κατὰ τε τὰς τῶν σωματικῶν κατασκευῶν καὶ κατὰ τὴν γλῶτταν, εἰκόμασι δὲ μᾶλλον Ἰβηροῖν. D'altra parte è innegabile che i risultati delle ricerche glottologiche concordano nel documentare l'esistenza di un filone euskarico-iberico-aquitano, rientrando a sua volta nel vasto quadro della tradizione strutturale e lessicale mediterranea, con chiare interferenze anatolizzanti. Se è vero che il toponimo iberico *Andaitia* è accostabile, si intende nella prima parte del composto, all'aquitano *Anderitum* (« presso il guado »), capoluogo dei Gabali, ed al basco *andere*, quest'ultimo si avvicina al toponimo della Teuthrania Ἄνδαιρα o *Andera*, citati rispettivamente da Teopompo (ap. Steph. Byz., fr. 112 Jac.: Ἄνδαιρα πόλις < τῆς Τρωάδος >.

(3) L'ampio ed esauriente studio condotto da K. REINHARDT, s. v. *Poseidonios*, in PAULY WISS. XXII 2, col. 558 sgg., non deve farci dimenticare il saggio dello SCHULTEN, *Polybius und Poseidonios über Iberien und iberischen Kriege*, in *Hermes* 46, 1911, né quello di G. PASQUALI, *Cesare, Platone e Posidonio*, in *Studi it. fil. cl.* 1930, p. 297 sgg. Si veda pure il diligente lavoro di TRUSCELLI, *Ἰ Κελτικὰ δι Posidonio e loro influenza sulla posteriore etnografia*, in *Rend. Linc.* 1935, pp. 609 sgg., 634, 709.

(4) Cf. F. KRÜGER, *Die Hochpyrenäen*, II 1939. Per un'ampia bibliografia linguistica dell'area pirenaica rinviamo alla Rivista *Pirineos* (Zaragoza) e agli *Atti del I Congresso Int. dei Pireneisti*, Zaragoza 1950. Si vedano inoltre A. GRIERA, *La cultura prerromana del Pirineo reflejada en la toponimia*, Salamanca 1950. ID., *El elemento prerromano en el dominio del Pirineo catalán*, in *Bol. de dial. españ.* 1952 (San Cugat del Vallés 1953), pp. 1-42. M. ALVAR LÓPEZ, *Voces prerromanas en la toponimia pirenaica*, in *Homenaje a D. Julio de Urquijo e Ybarra*, 1-3, San Sebastián 1949-51. A. TOVAR, *Los Pirineos y las lenguas prelatinas de España*, Zaragoza 1952. JOH. HUBSCHMID, *Pyrenäenwörter*, op. cit.

ἐν ἣ ἰλίθος, ὡς καιόμενος σίδηρος γίνεται) e da Plinio (*n.h.* V 125: « Supra Aeolida et partem Troadis in Mediterraneo est quae vocatur Teuthrania, quam Mysi antiquitus tenuere... in ea Pioniae, *Andera* Idale »). Ci troviamo dunque dinanzi non ad una voce da considerare, secondo il Bouda, un prestito celtico, bensì ad un nome chiaramente anatolico. Vuolsi inoltre aggiungere che una iscrizione della Callaecia (CIL II 2598) menziona *Iuppiter Andero* (5). Che tale nome sia stato più tardi diffuso da elementi celtici in particolare per la prima parte del composto, appare chiaro. Il nome *Andetiaca*, che si legge in una iscrizione del Museo di Ferrara (CIL V 2438), sembra attestare siffatta origine.

L'omofonia tra l'Andere basco e l'Andera o Andeira anatolica della Troade e della Frigia, mentre Ἰνδαιρος è un idronimo convalida l'ipotesi dell'esistenza dei noti rapporti linguistici euskarico iberico-caucasici, segnalati da tempo da alcuni con audacia eccessiva (J. Karst), come chi intendesse ravvicinare i detti toponimi all'etnico caucasico *Andacae*, menzionato da Plinio (*n.h.* VI 7) « ad iuga Caucasi »: la prima parte riporta a quello degli Awari, chiamati appunto *Andi* (6). Per tal modo la rete perimediterranea delle isoglosse toponimiche infittisce le sue trame, tanto che troviamo gli *Andizetes* (Ἰνδιζήτιοι (= abitanti della rocca) lungo il Danubio nella Pannonia Inferior (9). Riguardo ai quali è però vero che il formante *-diz-* (corrispondente all'illirico *dizos, dizas* « castello » dalla rod. *dheigh-|dīg-*, gr. τεῖχος) (7), entra nella voce medioevale messapica *Disum* (presso Castro Marina (8), nonchè, crediamo, nel toponimo patavino *Disenius* (pagus), del quale parla un'iscrizione (9). Altro toponimo con la

(5) LEITE DE VASCONCELLOS, *As religiões da Lusitania*, Lisboa 1897-1913, III, p. 218. TOVAR, *Estudios*, p. 75.

(6) R. BLEICHSTEINER, s. v. *Kaukas. Völker*, in *Reallex. d. Vorgesch.* VI, p. 254.

(7) ALESSIO, in *St. Etr.* 19, 1946-47, p. 174.

(8) RIBEZZO, in *RIGI* 13, 1929, p. 161; 19, 1935, p. 79 seg. KRETSCHMER, *Einleitung*, p. 235.

(9) P. FRACCARO, in *Athenaeum* 21, 1943, p. 127 sg. Nel bacino danubiano, nella moderna Ungheria (fra Bregetio [= Sloeny] e Crumerum [= Neudorf]) compare il toponimo Ἰνδοβατίον (Ptol. II 11, 15), che nei codd. presenta le lezioni Ἰνδοβάτιον e Ἰνδοβέτιον. Si veda in generale BALD. SARIA, *Noricum und Pannonien*, in *Historia* 1, 1950, p. 436 sgg. Per alcuni toponimi del Noricum, oltre G. CAPOVILLA (*Studi sul Noricum*, in

voce *Ande-* è *Andetrium* Ἀνδήτριον (10), attestato in Dalmazia al tempo di Strabone (VII 315), che lo definisce ἐρυμνὸν χωρίον.

A comprovare una vicenda di scambi culturali e religiosi tra i paesi baschi e quelli aquitanici torna utile ricordare il nome del dio basco *Arito* (11). Si tratta di una forma parallela dell'altra *Arixo*, che compare in una iscrizione aquitanica (CIL XIII 365, 366: *Arixo-Marti Arixonī*). Il nome derivato al pari di tanti altri dal fitonimo basco *aritz*, *arits* « quercia », corrisponde per la semantica all'aggettivo φηγωναίος (= Βαγαίος) il noto epiteto del Zeus di Dodona (12). Un altro nesso con l'oriente sinora sfuggito, è rintracciabile nel toponimo iberico *Uxama* (Oxama = Osma), col solito suffisso iberico-ligure di valore superlativo *-ama* (cfr. *Vindama*, *Cartama*) (13). È una città detta

Misc. Galbiati, Milano 1951, I), cf. l'articolo di E. POLASCHEK, *Noricum in Ptolemaios' Geographie*, in *Festschrift R. Egger*, Klagenfurt 1953, p. 247 sgg. ed E. SWOBODA, *Carnuntum*², Wien 1953. Del resto in territorio anticamente ligure, tra i Volcae Arecomici stanziati presso il Rodano, il fiume Ἀγυρός, esisteva il toponimo *Andusia* (l'attuale Anduze). Cf. CIL II 2596.

(10) Si vedano gli elenchi di R. MIČEVIĆ, *Ilirska Onomastica*, in *Bull. d'Arch. et d'Hist. Dalmate* 1949, pp. 1 sgg., 27. ID., *Les Illyriens sur les inscriptions des colonies grecques en Dalmatie*, ib. 1950-51, p. 25 sgg.

(11) L'iscrizione ARITO | GAIL | NN... è edita da G. TARACENA - VASQUEZ DE PARGA, *Excavaciones en Navarra*, in *Príncipe de Viana*, Pamplona 1947, p. 136. Cf. M. LOURDES ALBERTOS, *Nuevas divinidades*, in *Zephyrus* 3, 1952, p. 56 sg.

(12) Non è dubbio che talune divinità dell'Aquitania con nomi analoghi a quelle basche derivino da fitonimi: ciò costituisce un sicuro indizio di antichità, ma soprattutto di aderenza al sostrato mediterraneo. Oltre agli studi di G. Alessio intorno all'importanza dei fitonimi nella toponomastica, ricorderemo A. BADIA - MARGARIT, *Toponymie et botanique*, in *Troisième Congrès Int. topon. anthrop.*, Louvain 1951, p. 325 sgg.

(13) Due città iberiche si chiamavano *Uxama* con accento espiratorio o d'intensità iniziale e significato superlativo, « l'altissima », in greco Οὔξαμα. Più importante era quella presso il Durus (Duero), la moderna Osma, abitata dagli *Argaeli* e detta perciò *Argaela* o *Argaelorum*. HÜBNER, *Monum. Ling. Ibericae*, nr. 90. ID. s. v. *Argaeli*, in PAULY-WISS. I, col. 684. La città omonima tra gli Autrigones si chiamava Οὔξαμα Βάρα (Ptol. II 6, 52). La prima è ricordata in una iscrizione proveniente da Cáceres (n. 696): *Cornelia G. f. Uxamensis Argelorum mater*. Cf. A. TOVAR, *Estudios*, pp. 31, 45, 104 (nr. 27), 139. Siamo inclini a ricollegare con l'etnico *Argaeli* o *Argeli* gli enigmatici *Argei* del Palatino, di cui gli studiosi non sanno rendersi ragione. D'altronde non dovremo trascurare altri elementi di giudizio, per es. il fatto che in Cappadocia si trovava l'Ἀργαίων ὄρος, innalzantesi sopra i tremila metri presso il fiume Halys (a sud di esso). Strab. XII 538. Cf.

di fondazion. « sarmatica », cioè orientalizzante, da Silio Italico, in quella rassegna tanto interessante sotto l'aspetto geo-etnografico, contenuta nel terzo libro (v. 384 sgg.): « At non Sarmaticos attollens Uxama muros / tam levibus persultat equis ». Le mura di questa Uxama, detta pure *Usamus* (non lontana da Numantia e appartenente agli Arevaci) erano attribuite all'opera di antichissimi popoli venuti dall'oriente: « Sarmatici » nel senso di Ponto-Caucasici. Giova ricordare, anche se talora non poco arbitrari, i nessi etno-culturali e linguistici istituiti dal Karst tra Eusko-Baschi e Caucasici. Aggiungeremo alla serie dei più noti, segnalati già dall'Autran, l'etnico degli Ἀβασκοί-Ἀβασγοί abchasicci (14), che trova un perfetto riscontro in quello degli *Abasgoi* dell'Aquitania. Ora non è chi non riscontri nel nucleo radicale di Uxama un tema mediterraneo: basterà ricordare il toponimo della Mauretania Caesariensis Οὔσσαρα (Ptol. IV 2, 25) e quello della Sardegna *Ussara* (presso Oristano) (15). Sarà più

HIRSCHFELD, s. v. Ἀργαῖον ὄρος, in PAULY-W. II, col. 684. MAKSIMOVA, *Hittites in the Black Sea Region*, in *Journ. of Near East. Stud.* 10, 1951, p. 74 sgg. Cf. Ἀργαδί di Licia, Ἀργέας licio (Il. XVI 417 Ἀργεάδης), Ἀργανδηνή, dea dell'Arsameia, Arganokilon nella Moesia Superior, Ἀργεννον ἄκρον di Ionia e Caria, Ἀργίλα di Caria e Ἀργίζα della Misia (Hierocl. *Synecd.* 663, 10). AUTRAN, *Introduction*, p. 504. Il toponimo Ἀργαῖον e derivati sembra inseparabile da quello iberico e indirettamente dall'analogo nome romano. Ecco che esso rientra nel quadro assai vasto di quelli pervenuti per mediazione lelego-ligure, probabilmente pelasgica. Si vedano *Argiletum*, Ἀργεσσα che l'AUTRAN (l. c.) e il RIBEZZO (*Sulla originaria unità linguistica cultur.*, in *I Congr. Int. preist. protost. medit.*, Firenze 1950, p. 191) riconnettono con Argos e con Ἀργεάθαι d'Arcadia, presso Καφύαι, oltre che con l'Argos Oresteo della Macedonia, donde si diceva originaria la famiglia reale macedone (Strab. VII 329, fr. 11). Pausania (VII 8, 9) riferisce anzi l'oracolo della Sibilla che iniziava con le parole: ἀρχοῦντες βασιλεῦσι Μακεδόνες Ἀργεάδησιν. Crediamo opportuno accostare il campano ἀργίλλαι « grotte dei Cimmerii nel lago di Averno » (la connessione con i Cimmerii ci pare significativa per l'origine anatolico-pontica), e il laziale *arga, argea*, « caverne dei sacerdoti Argei nelle grotte del Palatino » (Ribezzo). Per i ritrovamenti romani a Uxama (cf. Florus III 22, 8), tutt'altro che rilevanti, rinviamo allo studio di ORTEGO, *Por tierras de Uxamas*, in *Arch. Españ. de Arqueol.* 22, 1949, pp. 413-18. Non si dimentichi l'Ἀργίλος della Bisaltia.

(14) Si veda P. KRETSCHMER, *Die Leleger und die ostmediterrane Urbevölkerung*, in *Glotta* 32, 1953, pp. 16: sgg., 202.

(15) In Ussara (Οὔσσαρα) è chiara la presenza di relitto libico-anatolizzante (cf. *aussar* = vecchio). Ἀδσιγδα era toponimo della Cirenaica, i cui campi venivano irrigati dalle acque derivate dal Cinipe (Lycophr. 885). cf. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, I, p. 64. FERRABINO, *Ka-*

esatto considerarlo peri mediterraneo: d'altra parte il suffisso *-ara* è caratteristico dei nomi iberici e baschi (16). Frequente si rivela pure nel basco e nel ligure l'uscita in *-ur*: si confronti il basco *eguihura* e l'etnonimo ligure *Eguituri* (cf. *Nemeturi* sul Varo (17), *Cavaturini*, *Vituri*, nonché il toponimo *Veturila* presso l'attuale Monte S. Maria Tiberina. È un fatto che il suffisso *-ara* assume diverse forme, a seconda delle aree in cui compare: per l'etrusco e per l'italico codeste forme furono illustrate dal Terracini (18) e da altri glottologi. Influsso delle esperienze culturali e linguistiche dell'oriente mediterraneo subì in larga misura l'Aquitania, parallelamente alla penisola iberica, sempre in collegamento con le regioni limitrofe. Tanto più che questa regione vantava un passato di progredita cultura paleolitica e mesolitica, insieme con una incontestata unità culturale, chiamata franco-cantabrica, comprendente il nord della Spagna e la Dordogna. Dai cosiddetti *plas* dei Pirenei (*pla de Béret*, donde nascono la Garonna e la Noguera-Pallaresa, affluente del Sègre; *pla d'Arengonet* e di *Riou-Majou*, donde scendono il Neste d'Aure e il Louron; *pla di Rouméga*, con le valli d'Ossau, del Gallego e dell'Aragona), che venivano attraversati da pastori nelle età più antiche, non era difficile scendere nelle fertili pianure sottostanti, fra l'Adour, la Gironda, la bassa Garonna, la Baisse e la Gélise (19). È noto che i neolitici hanno lasciato tracce con megaliti e tumuli nei campi fortificati di Luglon, di Villenave e di

lypso, p. 443 sg. J. BARADEZ, *Fossatum Africae*, Paris 1949, pp. 152 (cartina), 354 (*Ausum* = Sadouri), via *Auzia* (Auzia-Cellas-Zarai). Per il suffisso *-ara*, così frequente negli idronimi, cfr. K. B. JENSEN, *Le thème ar- et le suffixe -ara dans les noms de rivières de l'Europe occidentale*, in *Troisième Congrès Int. de topon. et d'anthr.*, 1951, p. 213 segg.

(16) Il FOUCHÉ (*Latin Aesculus et ilex-elex*, in *Slavistična Revija*, Ljubljana 1950, p. 274 sgg.) ha messo in evidenza la stretta parentela tra il basco *haitz* (< *haritz*) « quercia » (roccia) e *harri* « pietra », dall'antico **hhar-i*, **harizk*- **hharisk*-.

(17) Sulla posizione dei *Nemeturi* presso il Varo rimandiamo a N. LAM. BOGLIA, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Marittime*, in *Riv. St. Lig.* 10, 1944, pp. 20 sgg., 32 sgg. (Eguituri).

(18) B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomia sarda*, op. cit., p. 11. ID., *Ancora su alcune congruenze fra etrusco e italico*, in *St. Etr.* 5, 1931, pp. 317 sgg., 325 sgg. Si vedano gli studi di J. Huberschmid e di M. L. Wagner.

(19) M. FERRIER, *La Préhistoire en Gironde*, Le Mans 1928. G. FABRE, op. cit., p. 28 sgg. (Si veda la bibliografia a p. 9 sgg.).

Arengosse. Fu osservato che all'inizio dell'età del bronzo Dax era una città palafitticola, in parte costruita su terreno « costipato » e circondato da stazioni di altezza analoga a quelle del Michelsberg (20). In un secondo tempo è naturale che le numerose tribù aquitaniche, minutamente elencate da Plinio (*n.h.* IV 108 sgg.) e ricordate da Cesare (*b. G.* VII 7, 2; 75, 2), non abbiano tardato ad inserirsi nel laborioso processo di mistione culturale e linguistico iberico e ligure, specie nella zona costiera. In misura non indifferente interferì pure quello basco: ricorderemo a tale proposito la voce basca *neskato* (« ragazza ») ed il nome proprio aquitanico *Neskato* (« uxor ») (21). Vero è che di un processo di ibridazione linguistica iberico-euskaro-aquitana è lecito parlare solo dopo una fase abbastanza lunga di vita autonoma. Che la civiltà palafitticola sia penetrata nell'Aquitania, rimasta fino a tarda età ricoperta di paludi e stagni, attraverso l'Europa Centrale, la Svizzera, la valle del Rodano, il Languedoc e l'Ariège, è ipotesi abbastanza probabile. Nel periodo eneolitico si ebbe la cultura dei pastori irradiatasi dall'altipiano di Ger: essa produsse contatti con quella dei megaliti della Catalogna, di Almeria e del Portogallo (con i petroglifi gallego-atlantici) (22).

Sulle coste aquitaniche le comunicazioni e gli scambi commerciali con le regioni iberiche e lusitaniche si mantennero attivi durante l'età del bronzo, ma più ancora del ferro. Lo stanno a documentare quelle caratteristiche spade celtiche di bronzo, provenienti dal paese dei Santoni, rinvenute a Huelva, l'antica Olbia (23). Nella Gironda furono ritrovati oggetti celtici dell'ultima età del bronzo: provengono dall'area di congiunzione dell'elemento celtico e di quello germanico o paragermanico. Co-

(20) G. FABRE, op. cit., p. 40 sg.

(21) Rimandiamo alle ricerche del Bouda e del Lafon.

(22) Si veda R. SOBRINO - L. RUZA, *Los motivos de Laberintos y su influencia en los petroglifos gallego-atlanticos*, in *Revista de Guimarães*, Barcelos 1958, pp. 56, 60, 81 (ampia bibliografia). Cf. R. SOBRINO, *Origen de los petroglifos gallego-atlanticos*, in *Zephyrus* 1952. Probabilmente siffatti petroglifi con disegni circolari concentrici a forma di labirinto derivano dall'Egitto, mediatrice Creta, nella prima metà del secondo millennio a. C. Se n'è rinvenuto uno perfino nell'Irlanda, a Hollywood nel nord dell'isola. Se ne veda la figura in A. GIBSON, *Rock Carvings*, in *The Illustr. London News*, 9 gennaio 1954, p. 46 seg.

(23) Cf. ALBELDA, *Les bronzes de Huelva*, in *Rev. Arch.* 1923, p. 222 sgg.

munque, sarebbe difficile negare che, oltre che per via marittima, anche attraverso i valichi dei Pirenei venissero praticati i sentieri di comunicazione fra nord e sud, specie nell'area orientale. Sappiamo da Festo Avieno che al tempo dei Romani, ma certo anteriormente, la via dei Pirenei da Ophiussa (Oyarzum sul golfo di Guascogna) a Pyrene (Port Vendres) (24) veniva percorsa in sette giorni. Essa fu tracciata sui percorsi di antichissimi sentieri.

Noi pensiamo che gli elementi celtici non siano penetrati nell'Aquitania prima del IX sec. a.C. I precelti dovevano esservi formati in prevalenza di Iberi e di Ligyes soprattutto nelle aree pirenaiche, lontane dalle paludi e dalle foreste delle vaste pianure, nonché dalle zone periodicamente allagate dalle piene dei numerosi fiumi. Notevole era la differenza tra Celti e Aquitani sotto l'aspetto fisico: il giudizio di Posidonio risulta precisato e quasi integrato dall'affermazione del concetto opposto, che tende a rilevare la somiglianza fisica fra Iberi e Aquitani. Gli elementi linguistici anatolizzanti, introdotti e favoriti in diversi tempi da mediazione iberica, non mancano: si tratta di isoglosse e di imprestiti dovuti alle comunicazioni e agli scambi divenuti sempre più frequenti.

Significativo è il fatto che tali si rivelano gli etnonimi di qualche tribù aquitanica, come quella dei Bebryces. Insistere sull'importanza di questo popolo nel sistema geopolitico dell'Asia Minore (Bitinia e Misia) sarebbe superfluo, quando si rifletta alla parte che gli è assegnata da Apollonio Rodio nella impresa degli Argonauti (II 2 sgg.; cf. schol. II 752, 758, 794). In opposta direzione, cioè in area iberica, gioverà ricordare la saga di Pyrene, figlia dello stesso re dei Bebryces, come risulta

(24) Riteniamo col JANNORAY (s. v. *Portus Veneris*, in PAULY WISS. XXII 1, col. 411 sgg., 415) che *Portus Veneris* corrisponda al Capo Creus, non a Port Vendres, sebbene in questa località come al Capo Béar fosse in vigore il culto di Venere. Si noti che un altro *Portus Veneris* esisteva alla foce del fiume Aude, nella regione di Narbona (cf. Auson, *Epist.* IX 27 sg.). Si comprende come Pyrene sia la proiezione mitica della Ἀφροδίτη Πυρηναία (Venus Pyrenaea). Il nome di Afrodite (o di Zeus Kasios) è inciso sulle ancore delle navi rinvenute nelle diligenti esplorazioni sottomarine eseguite di recente a Cartagena e al Capo Palos. A. BELTRÀN, *Sobre las excavaciones submarinas*, in *Publicac. Semin. Arqueologia Num. Aragonesa*, Zaragoza 3, 1952, p. 20. P. BENOÎT, *L'Archéologie submarine en Provence*, in *Riv. St. Lig.* 18, 1952, p. 273.

dalla fonte di Avieno (*Ora mar.* 485) e, ciò che più importa, da Eforo, dal quale attinge lo pseudo Skymnos. Silio Italico, riferendosi alle tradizioni più antiche, come al solito, descrive la posizione geografica dei Pirenei, prima di passare all'avventura di Ercole con Pyrene (III 417 sgg.): « Pyrene celsa nimborum verticibus arce / divisos Celtis late prospectat Hiberos / atque aeterna tenet magnis divortia terris ».

Per inquadrare i diversi elementi della saga di Arganthonios di Tartesso in un ambiente più vasto, estendendo cioè l'indagine all'area dell'Aquitania, si presenta subito un addentellato del mito nel toponimo *Argantomagus*. Il quale diviene anche più significativo, poichè è situato nell'area dei Bituriges Cubi. Non è dubbio che il nome Arganthonios debba connettersi con l'argento, di cui era proverbialmente ricco Tartesso: in armeno *arc-anth* corrisponde ad *arg-entum* (ἀργ-υρος), mentre in caucasico *erk-ath* significa « ferro » (25). Quanto all'etnico Bituriges, esso risale ad origine euskarico-ligure con la formante *-ituri*, che ritroviamo in Βιτουρίς, Ἰτούριγα (ο Ἰτούρισα; la moderna Turissa presso Pamplona) di Tolemeo (II 6, 66) e nell'etnico ligure *Nemeturi*, che ricompare nell'etrusco: si raffronti infatti *Biturita* o *Veturita*, nome citato. Ad origine libico-berbera attribuiremo l'etnico *Cubi* per il fatto che si riscontra nel composto Μαλχούβιοι di Tolemeo (IV 2, 5), popolo stanziato nella Mauretania, che sarà chiamata Caesariensis. Si tratta di un nome composto dalla radice *mal-* (« monte ») e dall'etnico Χούβιοι: la prima trova la sua naturale spiegazione nell'aggiunta οἱ ὄρεινοί (Μαλχούβιοι οἱ ὄρεινοί). Non ci pare quindi dubbio che si debba risalire ad ambiente libico-berbero per il nome di Cubi, ed a quello iberico nei riguardi dei Bituriges (oltre che per il primo membro del toponimo Argantomagus; il secondo è chiaramente celtico). Quivi era la capitale della regione, dove venivano ad incontrarsi le due vie che da Burdigala arrivavano ad Avaricum (= Bourges). Tra i Cantabri troviamo in Tolemeo (II 6, 50) menzione del toponimo Ἀργενόμεσκον (mod. Argomeda), mentre Plinio cita gli *Argenomesci*. L'aggettivo del toponimo Argentomagus (variante di quello citato) compare nella tarda *Notit. dignit. occid.* (IX 31), in cui è menzione di una « Argentomagensis (fabrica) armorum

(25) IPSEN, in *Indog. Forsch.* 39, 1911, p. 235 sgg. AUTRAN, *Introd.*, p. 532.

omnium » (26). L'autore allude alla sua fiorente industria metallurgica, in relazione alle ricche miniere aquitaniche, sfruttate al massimo a scopi bellici nell'alto medioevo. Quanto all'altro ramo dei *Bituriges Vivisci*, converrà considerarli come una piccola colonia dei Cubi, come pensa il Jullian (27). Tornando a chiarire le linee principali della leggenda primordiale, ricorderemo che tanto contro i Bebrici anatolici quanto contro quelli iberici combattè Eracle. Il che non può sorprendere: si tratta di una riduzione artificiale come tante altre. Movendo alla lotta contro i primi l'eroe strinse relazione con la bellissima ninfa Arganthon. Durante l'impresa contro i secondi la leggenda parla della ninfa bebrycia Pyrene, nome assai significativo. È pertanto naturale che i particolari di siffatto parallelismo mitico vengano quasi a coincidere (Sil. It. III 420): « nomen Bebrycia duxere a virgine colles, | hospitis Alcidae crimen, qui... | Geryonae peteret cum longa tricorporis arva, | saeva Bebrycis in aula... sine virginitate reliquit Pyrenen ». Crediamo perciò che codesto nome riporti all'oriente egeo-anatolico col suffisso *-ήνη* di valore collettivo, comune ai numerosi nomi preellenici derivati da piante.

Anche la regione dei *Σόρδες* iberici era chiamata *Σορδικήνη*. Sta di fatto che la fitogeografia fornisce altri esempi di nomi con tale suffisso (28): in Licia, Misia e Tracia troviamo *Κισδικήνη* derivato da *κίσθος* « cisto », pure in Licia *Σιδήνη* da *σίδη*

(26) In area anticamente ligure troviamo *Argence* nelle Basse Alpi, l'idronimo *Argens* nella zona del Varo (cf. N. LAMBOGLIA, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Mar.*, in *Riv. St. Lig.* 10, 1944, p. 20 sgg.) e il toponimo *Argence* nel Gard, l'antico *Aruemetici* CIL XII 2820 nel territorio di Nemausus. Richiameremo *Argegno* nel Comasco, *Argentia* presso Gorgonzola e l'idronimo *Argentina* che forma il corso superiore del f. Taggia (l'antico Tavia, Tabia): la valle omonima va da Taggia a Triora. Cf. F. FERRAIRONI, *Il nome del torrente Argentina nella valle omonima*, in *Ingauna e Intemelia* 5, 1950, p. 39. Non si dimentichino le citate *ἀργίλλαι* « caverne dei Cimmerii del lago di Averno », secondo Eforo (Strab. V 224).

(27) Plin. *n. h.* IV 180: *Bituriges Liberi cognomine Vivisci*. Ptol. II 7, 7: *Οὐβίσκοι* (altri codd. *οὐβίσκοι*). Cf. C. JULLIAN, *Histoire de la Gaule*, II 35, 501. G. FABRE, *op. cit.*, p. 161.

(28) V. BERTOLDI, *Metodi vecchi e nuovi nella ricerca etimologica*, in *Arch. glott. it.* 1950, p. 17 sgg. Si vedano le considerazioni di J. JONGKEES, in *Glotta* 1939, pp. 252, 255. Per il suffisso *-ήνη* cf. HERBIG, *Kleinasiat. etr. Namengleichungen*, in *Münchener Sitzungsber.* 1914, p. 10; citeremo soltanto *Λαγήνη*, *Μουζήνη*, *Καδήνη*.

« melagrana » (29). È poi noto che il suffisso *-ήνη* sopravvive nel basco e nell'iberico *-en* (30), mentre la radice **bur-* (« cima di monte ») è euskarico basca. Essa si riscontra nell'oronimo Βύρινον, Βύριν ὄρος nella Mauretania Caesariensis (Ptol. IV 2, 15) e in Βούρινον nella Callaecia. Tuttavia troviamo Βούριν (Βούριν) in Achaia e Βούρινια (Βούρεια) sorgente di Cos (Theocr. VII 5). Diventerà poi *pyr-* per influsso reto-tirrenico: sicchè troviamo *Purena*, nome medioevale del Brennero, da mettere in relazione con l'etrusco *pure* (CIE 2646). Ecco dunque individuato in Πυρήνη un caso di ibridazione fra una voce orientale ed un'altra occidentale. Risulta perciò bene inquadrata la figura dell'eroina Pyrene da siffatto incrocio e innesto asiatico-basco. Nè dovrà dimenticarsi che i Bebryces (si avverta nel nome stesso la solita duplicazione anatolica) appartengono alla Misia e che appunto in questa regione abbondano le strutture di nomi in *-ήνη*, di origine egeo-asiatica prima che illirica, come sostengono invece alcuni glottologi. Abbiamo infatti l'oronimo Σαρδήνη, oltre che l'appellativo Λαμψακηγός. Numerosi sono pure gli appellativi anatolici

(29) Sul significato della melagrana in riferimento alle primordiali concezioni mediterranee rinviamo all'acuto saggio di U. PESTALOZZA, *Il mistero della melagrana; sopravvivenze medit. nel culto di Hera a Micene*, in *Actes I.^{er} Congr. Assoc. Études class.*, Paris 1951, p. 41 sgg. ID., *Iside e la melagrana*, in *Relig. Medit.*, p. 1 sgg. Non dovremo però trascurare un dato di fatto saliente, che permette di valutare sotto un nuovo aspetto, finora inosservato, l'efficacia della melagrana quale mezzo terapeutico. Infatti apprendiamo dai documenti egiziani esaminati dall'egittologo copto G. P. G. Sobhy, medico al Cairo, che la corteccia della melagrana era comunemente usata nell'Egitto faraonico per uccidere il « serpente dell'addome ». G. P. G. SOBHY, *Studies in ancient Egyptian Medicine*, in *Arch. Orientalni* 1952, p. 626 sgg.

(30) R. MENÉNDEZ PIDAL, *El sufijo -en, su difusión en la onomástica hispana*, in *Emérita* 9, 1941, pp. 1-36. A. TOVAR, *Estudios*, pp. 90, 95 (« en -en tenemos un rasgo camítico que aparece caracterizando al ibero y que en el vasco se nos muestra como una huella más de ese remoto pasado occidental que parece dejó elementos africanos en el sustrato de las lenguas célticas ». Cf. POKORNY, in *Die Sprache* 1, p. 244. Il suffisso *-ena*, anche asiatico, ha specifica frequenza nel ligure-gallico, per es. *καντενα* (= pietra sepolcra): cf. Varenna. V. BERTOLDI, *La parola quale testimone della storia*, Napoli 1945, p. 149 sgg. ID., *Colonizzaz.*, p. 171 sgg. L. H. GRAY, in *Études Celtiques* 1952, p. 64. Nel Monferrato abbiamo il toponimo *Cantavenna* coi suffisso *-enna*, che si riscontra spesso in ambiente camito-libico (*Arsenna*, *Cartenna*; cf. *Ardenna* e *Berbenno* in Valtellina). B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della topon. sarda*, p. 12.

di Apollo in -ηγός, come Κυζικηγός, Βοζηγός, Λατομηγός (31). In Σορδικήγη, etnico pirenaico, esiste una delle tante prove dei contatti linguistici iberoliguro-asiani.

La potenza dei Bebryces fu fiaccata in patria dall' invasione dei Cimmerii e dei Treri verso il 660 a. C., secondo il fr. 7 di Carone di Lampsaco, riportato dallo scoliaste di Apollonio Rodio (II 2): Χάρων δέ φησι καὶ τὴν Λαμψακηγῶν χώραν πρότερον Βεβρυκίαν καλεῖσθαι ἀπὸ τῶν κατοικη ἀντων αὐτὴν Βεβρύκων. Tale potenza poteva ben dirsi consolidata in occidente (Iberia ed Aquitania), dove la penetrazione risalirà almeno ad un secolo prima. Non possiamo accettare l' ipotesi di Bosch Gimpera, che tende ad identificare i Bebryces con i Celti, considerandoli come immigrati e portatori della cultura dei campi d'urne. Pensiamo che questo arrivo di Celti non sia anteriore al VII secolo a. C., ciò che infirma la consistenza di siffatta ipotesi. E neppure è consentito aderire col Bosch Gimpera all' ipotesi del Pokorny (32) che si spinge troppo oltre, interpretando Bebryces come il « popolo dei castori », da *beber*, *bebro* (« castoro »), voce celtica. Per noi evidenti sono i filoni riportanti etnico e relativi miti a ceppo anatolico. Sta di fatto che, oltre alle testimonianze di Carone di

(31) Non accettiamo la derivazione del gallico *Cantabrī* dalla voce preellenica *Kunto-* (germ. *hund-s*, lett. *suntanā*), bensì da *canta* (« pietra »). Per *Artabroi* invece si dovrà ammettere l'etimologia da *ἄρβο-* (= orso). Cf. O. HAAS, *Substrats et mélange des langues en Grèce*, in *Lingua Posnaniensis* 3, 1951, p. 77. D'altronde noteremo che il carattere della dea celtica *Artio* presenta notevoli affinità con quello dell'Artemis greca, il cui culto aveva enorme diffusione. L'epiteto *Artaius* è riferito a Mercurio in una iscrizione dell'Isère (a Beaucroissant, CIL XII 2, 199). Non sono rari nella Spagna i toponimi con *Arto* nel primo membro: *Arto-boduus*, *Arto-branos*, *Arto-briga*, *Arto-dunum*. Si veda M. SANCHEZ RUIPEREZ, *La Dea Artio celta y la Artemis griega*, in *Zephyrus*, Salamanca 1951, p. 89 sgg. Sui *Cantabrī* iberici cf. A. GARCIA Y BELLIDO, *Cantabria Romana*, Santander 1952, pp. 7, 13, 19. Per il suffisso *-abrī* si vedano l'etnico omofono della Britannia, quello dei *Velabrī* d'Irlanda, degli *Artabrī*, dei Γαλάβροισι della Dardania e dei *Calabrī*, segnalati dall'ALESSIO, *Relitti toponom. liguri*, in *Troisième Congrès Int. topon. anthrop.*, Louvain 1951.

(32) P. BOSCH GIMPERA, *Autour des problèmes de toponymie celtique en Espagne*, op. cit., p. 499. ID., *Celtas y Ilirios*, in *L'Antiquité Classique* 20, 1951. ID. in *Zephyrus* 2, 1951, pp. 141-54. Non aderiamo all'interpretazione del BOSCH GIMPERA (*Two Celtic Waves*, pp. 18-41) che intende l'etnico *Berybraces* come « Celti delle tombe a tumulo ». Cf. J. JANNORAY, s. v. *Portus Veneris*, in PAULY WISS. XXII 1, col. 417.

Lampsaco (parallelamente a quella di Erodoto) e della fonte di Avieno, milita tutto un complesso di argomenti di vario ordine. Essi inducono a riallacciare, nei riguardi dei Bebryces, le regioni dell'Anatolia e quelle dell'occidente. Rimane pertanto assodata l'attendibilità di F. Avieno, che attingeva dal Periplo di Euctemon (33).

Viene a proposito un'ulteriore osservazione. Non per conto di altri, ma proprio per il re dei Bebryces (Lykos) si raccontava che Eracles avesse assoggettato i Paflagoni della zona occidentale, confinante col fiume Billaios. Lo scoliaste di Apollonio Rodio (II 789) è esplicito nella sua affermazione: τὴν μὲν Παφλαγονίαν μέχρι τοῦ Βιλλαίου ποταμοῦ κατεστρέψατο. Se altre testimonianze segnano altrove i confini dell'area paflagonica (sempre incerti a motivo di espansioni etniche successive), ciò poco importa al nostro assunto. D'altronde troppo note sono le imprese dell'eroe nella Narbonensis (in particolare presso l'area Λιθῶδες (= campi lapidei) di La Crau e nell'Iberia stessa, durante il viaggio dal Caucaso all'estremo occidente. Pensiamo che codesto viaggio attesti con ogni probabilità una proiezione mitica degli spostamenti di gruppi tribali. Non interessa ricercare se notevoli nuclei di Bebryces provenissero dal Caucaso occidentale. Il problema è troppo complesso per poterlo risolvere. Un punto però ci pare importante chiarire, o almeno formulare, a proposito di apporti etnici transmarini alla regione meridionale della penisola iberica. Intendiamo riferirci al popolo dei *Gligwi* del Caucaso (34), ai quali vuolsi accostare i *Glētes* (Γλήτες) iberici, che conosciamo come limitrofi dei *Ligytes* a nord di Tartesso. Ci induce a ravvisare codesto rapporto un duplice ordine di fatti. Anzitutto poichè sulle sponde stesse del Ponto orientale la gente dei *Λιγυστινοί* deve essere considerata come il nucleo primordiale dei *Gligwi*; e poi l'esistenza del porto *Γλυχὺς Λιμήν* nella Tesprozia, regione che si rivela tenace conservatrice di toponimi orientalizzanti. Leggiamo infatti in Strabone (VII 324): ἔπειτα ἄκρα Χειμέριον καὶ Γλυχὺς λιμήν, εἰς ὃν ἐμβάλλει ὁ Ἀχέρων ποταμός. Non

(33) La cronologia del Periplo cartaginese, al quale attinse Euctemon ateniese, appartiene alla prima metà del VI secolo a. C. Cf. M. ALMAGRO, *Las fuentes escritas referentes a Ampurias*, in *Ampurias* 13, 1951, pp. 9 sgg., 14. Cf. L. PARETI, s. v. *Imilcone*, in *Enc. Ital.*

(34) Sui *Gligwi* caucasici cf. BLEICHSTEINER, *Kaukas. Völker*, op. cit. e le opere del Dirr.

occorre insistere sul concetto della esistenza dei Λίγυες a nord di Tartesso. Noi domandiamo ora: sarebbe forse avventato avanzare l'ipotesi di una vicinanza territoriale tra gruppi di Ligyes e di Iberici nell'est anatolico, come nella zona meridionale della penisola iberica? Una risposta affermativa porterebbe direttamente a conclusioni tali che in ogni caso dovrebbero essere approfondite dai cultori di discipline preistoriche, oltre che dai glottologi. Certo i diversi dati geografici dell'esistenza di una Iberia, di un'Albania e di una regione abitata dai Gligwi costituiscono una serie di indizii abbastanza probativi.

È noto che in età protostorica, verso l'VIII sec. a. C., i Bebryces furono sopraffatti in Asia Minore dai Bitini, dai Misi e in particolare dai Frigi, i quali trovarono opportuno adottarne il nome. Infatti i Φρύγες si chiamavano pure Βρύγοι o Βρίγες (Her. VII 73): οἱ δὲ Φρύγες, ὡς Μακεδόνες λέγουσι, ἐκαλέοντο Βρίγες. Non siamo i primi ad osservare che tanto l'etnico Παφλαγόνες quanto quello del Βέβρυκες glottologicamente si corrispondono: raddoppiamento della sillaba iniziale, unione della radicale colla labiale e liquida, come fu osservato dal Baschmakoff e dal Belardi (35). Comunque consideriamo come innegabile l'esistenza di contatti fra Bebryces e Ligyes in Cappadocia, Paflagonia e Misia, in relazione ai viaggi commerciali verso l'Egeo e il Mediterraneo occidentale. Terremo inoltre presente la glossa di Esichio nel cod. A Oxoniensis con l'affermazione di Tzetzes, secondo cui βέβρυξ significava ἀγαθός, χρηστός, καλός. D'altra parte l'uso che di essa fece Ipponatte (fr. 64 B δεσπότηω βεβροῦ) ci porta ad ammetterne la diffusione in ambiente lidio-cario (36). Per Teognide βέβρεξ era ὄνομα ἔθνους.

Quanto al concetto della colonizzazione milesia sulla fascia costiera della Propontide e del Ponto, meridionale e settentrionale (37), essa dovrà essere ridotta di proporzioni e intesa come assorbitrice di altri gruppi etnici. Un'altra congruenza idronimica è opportuno rilevare tra la Misia e la parte nordica della peni-

(35) BASCHMAKOFF, *La synthèse des Périples Pontiques*, op. cit. W. BELARDI, in *Riv. St. Or.* 1950, p. 35.

(36) Cf. CRAMER, *Anecd. Oxon.* 3, 310, 17. M. LAMBERTZ, *Zur Etymologie des βοῦλος* in *Glotta* 6, 1915, p. 5, n. 3. Cf. HOFFMANN, *Die Makedonen*, p. 53.

(37) Cf. A. MOMIGLIANO, *Questioni di storia ionica arcaica*, in *Studi it. fil. cl.* 10, 1932, pp. 259 sgg., 282.

soia iberica. Infatti **Ἀστύρα* scorre in quella regione; l'idronimo figura tra i Cantabrici, in regione ligure (Stura, prov. di Cuneo) e nel Latium come fiume e oppidum dei Volscī (*Astūra*). Conviene poi allineare il *Dūrios* iberico con le due *Duriae* piemontesi (Dore), fatto che dimostra una interdipendenza idronimica iberico-ligure.

La parentela iberico-aquitana traspare a chiare note dalla toponomastica. Ci limiteremo ad alcune considerazioni. La tribù aquitana dei *Bigerriones* (Caes, *b. G.* III 27), identici con i *Bigerrī* di Plinio (*n.h.* IV 108), deriva il nome dalla capitale *Bigorra*, *Begorra* o *Bogorra* (in *Not. Galliar.* XIV 11). Presso Gregorio di Tours troviamo l'appellativo *Bigerritanus* (e *urbs Beorretana*, *Begorretana*) e in Sulp. Sev. (I 1, 8) *Bigerricus*; nel Geogr. Rav. (IV 41, p. 300) si legge *Bigorrias* (38). Nell'area meridionale dell'Iberia, tra gli Oretani, ricompare *Βίγερρα*. La etimologia del toponimo risale senza dubbio al basco «gorri» nel significato di «rosso»: non si può accettare la spiegazione del Pokorny che ravvisa nella sillaba iniziale il basco «ibai». Ritroviamo per contro «gorri» nel nome della città aquitana *Calagorris*, corrispondente al basco *Calagurris*, dove è evidente per il primo termine del composto la derivazione dal semitico *gal'a* («castello»): ne viene il significato di «Castelrosso» (39). Noi crediamo che appunto le denominazioni «Campo rosso» numerose nella nostra Liguria, abbiano siffatta origine e vadano considerate come la traduzione di antichissimi nomi terminanti con «gorri». Sopra un punto ci preme richiamare l'attenzione: un lago macedone tra gli Eordei si chiamava «lacus Bigorriticus» (lago di Ostrovo?). Data la congruenza di toponimi macedono-illirici e iberico-liguri e l'esistenza di filoni etno-culturali liguri nell'interno e al margine dell'area balcanica, come abbiamo cercato di dimostrare in altro lavoro, siffatta congruenza toponomastica non dovrà sorprendere, ma convalidare le ipotesi già avanzate.

Tra i popoli dell'Aquitania citeremo l'etnico dei *Gabali* (an-

(38) LONGNON, *Géographie de la Gaule au VI^e siècle*, p. 599. DESJARDINS, *Géogr. de la Gaule* II, pp. 363, 368. IHM, in PAULY WISS. III 1, col. 468.

(39) È noto che il nome *Caralis* come *Καράλια* di Pamfilia deriva dal fenicio *Qaral*. Cf. G. D. SERRA, *Il nome di Cagliari e la Galilea di Sardegna*, in *Il Ponte* 1951, p. 9. P. MINGAZZINI, *L'esplorazione nuragica*, I. c.

che *Gabale(i)s*), stanziati in territori ricchi di miniere d'argento. La *civitas Gabalum* (*Gabalitanus pagus*, Gévaudan) aveva il centro di Gabalus (= Javols, Lozère). Ce ne informa Strabone (IV 190), che attinge da Posidonio, quando parla delle genti insediate fra il Liger (la Loire) e la Garunna, dopo aver nominato i Petracorii nella Dordogna (*corios* = got. *harjis*, da *harja* « esercito »), la cui capitale era Vesunna Petrocoriorum (oggi Périgueux): Παρὰ μὲν οὖν τοῦς Πετροκορίους σιδηρουργεῖα ἔστιν ἀστεία καὶ τοῖς Κούβοις Βιτούριξι, παρὰ δὲ τοῖς Πουτηνοῖς ἀργυρεῖα ἔχουσι δ'ἀργυρεῖα καὶ οἱ Γαβαλεῖς. Si noti che l'idronimo Dordogne è derivato da Dardanius, riecheggiando la sua antichità oltre che i legami con l'oriente. Nella lista di Plinio (*n.h.* IV 108; cf. Ptol. II 7, 11) i Gabales figurano verso la metà di detto elenco (che costituisce una preziosa testimonianza etnografica) (40) tra i *Vellavi liberi* ed i Ruteni: « Consoranni (41), Ausci, Elusātes, dein Lemovīces (oggi Limoges; cf. Lemausnātes), Aversi liberi. Vellavi liberi, Gabales, rursus Narbonensi provinciae contermini Ruteni, Cadurci, Nitiobroges Tarneque amne (= il fiume Tarnis) discreti a Tolosanis Petrocori », Si raffrontino i passi di Cesare (*b.G.* VII 7, 2): « progressus in Nitiobriges et Gabalos ab utrisque obsides accepit »; (VII 64, 6): « Gabalos proximosque pagos Arvernorum in Helvios ...mittit »; (VII 75, 2): « adiunctis Eleutetis, Cadurcis, Gabalis, Vellaviis qui sub imperio Arvernorum esse consuerunt ». La posizione dei Gabali in prossimità della Narbonensis, come quella dei Ruteni è indicata da Strabone stesso, sempre sulla base di Posidonio: Πουτηνοὶ δὲ καὶ Γαβαλεῖς τῇ Ναρβωνίτιδι πλησιάζουσι. La loro capitale Anderitum (« presso il guado », il moderno Antérieux) era posta in alto e perciò detta nevosa da Sidonio Apol-

(40) DESJARDINS, op. cit., I p. 424. Cf. *Notit. Galliar. occ.* XII 8: « *civitas Gabalum* » F. LOT, *La Gaule*, Paris 1947, p. 39. Per gli stanziamenti preistorici rimandiamo a L. NOUGIER, *Le peuplement préhistorique, ses étapes entre Seine et Loire*, Paris 1950. Cf. *Am. Journ. Arch.* 54, 1950, p. 492 seg. ed i resoconti di R. LANTIER, in *Gallia* 8, 1950; 9, 1951.

(41) Per i Conserani rimandiamo a M. LIZOP, *Les Comminges et les Conserans avant la domination romaine*, Paris 1932. G. FABRE, op. cit., p. 76 sgg. Nella *Notit. Galliar. occid.* c. XIV, sono enumerate le quattro grandi civitates dei Tarbelli (si osservi l'uso del numero quattro, col quale contavano tanto i Liguri quanto i Galli): *Aquensium* (Dax), *Atuversium* (Aire), *Benarnensium* (le Béarn), *Iluronensium* (Oloron). Cf. ZEISS, s. v. *Tarbelli*, in PAULY WISS. IV A, col. 2293.

linare (*Carr.*, XXIV 21 sgg.): « tum terram Gabalum satis niviosam, et quantum indigenae volunt putari, sublimem in puteo videbis urbem » (42). Occorre ora tenere conto che per questo popolo siamo ricondotti all'oriente, cioè alla Siria, dove appunto si trovava Γάβαλα, citata da Tolomeo (V 14, 2) e da Stefano Biz. (s. v. Κάρνη), che riporta la testimonianza di Artemidoro: Ἄρτεμίδωρος ἐν τῷ δεκάτῳ βιβλίῳ φησὶν · “ ἔστι Κάρνος καὶ συνεχῶς Πάλτος, εἶτα Γάβαλα πόλις ” (cf. Plin. *n.h.* V 18, 79). Non è questa la prima volta, a prescindere dalla colonizzazione tiria, che si risale alla Siria per mediazione cretese o anatolica, per rintracciare l'origine di una gente aquitanica o iberica. Avvertiamo inoltre che Γάβαλα si chiamavano una città della Lidia (Κάβαλλα), un'altra della Licaonia ed anche una regione dell'Armenia, ricca di miniere d'oro; Κάβαλα era poi una città sicula. Nè è da trascurare il fatto che numerosi sono i toponimi asiani con suffisso -αλλα, -αλα (43); esso si ritrova nel Bruttium (presso Crotone) e nella Sicilia occidentale presso Erice: Μάκαλλα, Μύκαλλα (Polyb. I 24; Diod. XXIII 7; Dio. Cass., fr. 93, 4). Siccome l'estremo promontorio a nord ovest della Gallia era chiamato Γάβαιον ἄκρον (Ptol. II 8, 1 sg.), anzi Κάβαιον da Pytheas di Massalia (44), da identificare probabilmente con la pittoresca Pointe-du-Raz, non è fuori di luogo supporre che esso debba il nome a qualche insediamento di Gabali, dediti al commercio. Notevole importanza va pure assegnata al *Portus Vi(n)dana*, che è citato nei codd. di Tolomeo (l. c.) sotto diverse forme: Οὐιδάνα, Οὐίδανα Ἰουδάνα λιμῆν (45), situato fra il citato promontorio e la foce dell'Ἡριον: esso va probabilmente identificato col moderno Lorient alla foce del Blavet, ancorchè il nome Herius fl. si riferisca al f. Vilaine.

È evidente che i *Belendi* dell'Aquitania vengono ad allinearsi con i *Pelendones* iberici, stanziati nei monti di Soria. Sappiamo

(42) Cf. HOLDER, *Altcellische Sprachschatz*, I, p. 145.

(43) TROMBETTI, *Saggio*, p. 222.

(44) Rimandiamo alla diligente ricerca di H. JOACH. METTE, *Pytheas von Massalia*, Berlin 1952, p. 6 sg., che però non si pronuncia su codesta derivazione e non accosta nemmeno Γάβαιον ai Gabali. Marciano di Eraclea, epitomatore di Artemidoro (cf. *Geogr. Graeci Min.* I, p. 551 sgg. *Peripl. maris ext.* II, c. 25), fa cominciare la Lugudunensis ἀπὸ τοῦ Γαβαίου ἀκρωτηρίου.

(45) P. GOESSLER, in PAULY WISS. XXII 1, col. 418 sg. Importante era pure il *portus Santonum* presso il moderno Fouras, non lontano dalla foce della Charente e da Rochefort.

che essi ebbero la cultura I di Numantia e dei campi fortificati detti *castros*. L'origine dell'etnico ritenuto celtico (46) va ricercata invece in alcune correnti marine anatoliche, le quali, sfasciatisi l'impero degli Hittiti, avevano fatto lunga tappa nella Tracia. L'etnico dei *Pindedunni* dell'Aquitania (Plin. IV 108), pure riattaccandosi alla tribù ispanica *Pindusa* (CIL II 5876) e ai *Pindenetici lares* (CIL II 2471) (47) riecheggia il tema asiatico **pnta*, **pnta*, (48) che si ritrova nell'oronimo Πινδαρος di Misia e presso Epidauro (Paus. II 26, 8), oltre che nel toponimo della Cilicia Πινδένισσος.

Se i *Lemavi* compaiono nella Callaecia iberica, dove esisteva la « Lemica civitas » (cf. Ptol. II 6, 44 Φόρος Λιμικῶν, oggi Jinzo de Lima, patria di Hydatius), e il fiume Lima menzionato da Strabone (III, 3, 4), che cita anche l'altro nome Βελίων da ricondurre certo alla radice **vel*: ἔνθ' ἄλλοι ποταμοὶ καὶ μετὰ τούτους ὁ τῆς Ἀθήνης, ὅτινες Λιμαίαν, οἱ δὲ Βελίωνα καλοῦσι · καὶ οὗτος δ' ἐκ Κελτιβέρων καὶ Οὐακκαίων ῥεῖ, troviamo il fiume Lima in Etruria (49), e il Λιμυρός in Licia. Ma i *Lemovices* (etnico dal quale deriva Limoges) erano stanziati nell'Aquitania (50), mentre nella Narbonensis compare il toponimo ligure *Lemincum*. Restiamo nel dubbio se riferirvi il nome della città *Limonium*, sulla via che partiva da Burdigala. In Provenza troviamo Limans presso Forcalquier nelle Basse Alpi (nei documenti del sec. XI si legge « in villa Limanos ») (51). Sarà opportuno osservare che i Lemavi erano stanziati nell'area ligure di Alba Pompeia e che l'idronimo Lemuris figura in Liguria nel Genovese: esso è ricordato nella *Sententia Minuciorum* (CIL V 7749). A Magré, presso

(46) Il D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, *Les premiers habitants de l'Eur.*, II, p. 288, considerava celtico questo popolo; così pure il BOSCH GIMPERA, *Autour des problèmes de toponymie*, op. cit., p. 499. Id., *Celtas y Illyrios*, in *Zephyrus* 2, 1951, p. 141 sgg. La struttura in *-endos* indurrebbe a ritenerlo di origine anatolizzante; si raffronti il toponimo *Aspendos* di Cilicia, per il quale il GRÉGOIRE (in *La nouvelle Clío* I, p. 122) pensa ad origine illirica.

(47) HOLDER, op. cit., p. 1005. AUTRAN, *Introduction*, p. 389.

(48) SUNDWALL, p. 183.

(49) P. AEBISCHER, *Sopra alcuni nomi di fiumi toscani probabilmente preetruschi*, in *St. Etr.* 2, 1928, pp. 287 sgg., 299.

(50) BOSCH GIMPERA, *Autour des problèmes de toponymie celtique en Espagne*, l. c., p. 500.

(51) ROSTAING, *Essai de toponymie provenç.*, p. 331 e la recensione di G. ALESSIO, *Relitti liguri*, op. cit.

Vicenza, ricompaiono le divinità protettrici degli olmi, *Lemai*, nella iscrizione retica del corno cervino (52). Gli elementi retici sono rintracciabili a est fino a Feltre e oltre, dove conviene postulare una continuità linguistica reto-ligure-etruscoide. Del resto nella toponomastica medioevale italiana ricorre frequente l'espressione *ad Ulmum*, come hanno osservato e documentato l'Olivieri ed il Serra (53). Quali residui toponimici liguri possono ricordarsi Limone del Garda e Limone Piemonte, centro importante delle vie liguri primordiali. Nella Germania Magna (II 11, 13) Tolomeo pone il *Λίμιος ἄλσος* (cod. X), toponimo che assume diverse forme a seconda dei codici (*Λιμισσάλιον* L, *Λιμισσάλαιον* A, *Λιμισσέλαον* W). Si nota a questo proposito che tale selva si trova proprio nella regione dei Lugii o Ligii (il Müller in Ptol. *Geogr.* I, p. 27 annota: « *Lucus ille fuit in regione Lugorum aut Omanorum aut Didunorum, ex quibus Diduni fortasse sunt Lygii Naharvali apud Tacitum Germ. 43* ») (54). Ecco dunque che siffatta posizione geografica costituisce, a nostro avviso, un valido argomento che milita in favore della nostra tesi, intesa a far venire gruppi di *Λίγυες* dall'Anatolia per via terrestre, movendo dalla costa occidentale del Pontos Euxeinos. Osserveremo inoltre che *Λίμιονον* (varianti nei codd. di Tolomeo (II 7, 5) *Λίμιωνον*, *Λίμιονον*, *Lemonium* in Caes. *b.G.* VIII 26, *Lemuno* in Tab. Peut. e *Lomonium* in *Itin.* p. 456, 6) è menzionata come città dei Pictones al pari di *Ῥατίατον* (55).

Nell'etnico aquitanico dei *Sontiades* compare la radicale mediterranea **sont-* che si ritrova in Sondrio, Sondalo: diversa è la

(52) Su corni di renna venivano praticati segni caratteristici fino dal periodo magdaleniano, come è documentato fra l'altro da corni rinvenuti nel comune di Alliat nell'Ariège, presso Tarascon. Cf. MALVESIN-FABRE-ROBERT, *Deux objets énigmatiques en bois de renne dans le magdalénien de « La Vache »*, in *Archivo de Prehist. Levantina*, Valencia 1952, p. 38, fig. 2.

(53) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomia lombarda*, Milano 1931, p. 309. GIAND. SERRA, *Tracce del culto dell'olmo e del tiglio nella toponomastica e negli usi civili dell'Italia medioevale* in *Atti III Congr. Int. scienze onomastiche*, Bruxelles 1952, pp. 159-175. ID., *La vermegnana e il culto della verbena*, in *Riv. St. Lig.* 17, 1951, pp. 117, 119. ID., *Appunti onomastici sulla storia antica e medioevale di Asti*, *ibid.* 18, 1952, p. 95.

(54) Sono i *Λέχοι* o *Lechitae*, detti di stirpe scitica. M. RUDNICKI, in *Archeologia*, Varsavia 4, 1950-51, p. 181 sgg.

(55) RIBEZZO, *Stratificazione linguistica della Campania*, in *RIGI* 21, 1937, p. 42.

radicale di Isoncium (Isonzo) e dell'etnico Ambisontioi, dove la radice indeuropea **is-* indica lo « scorrere » dei fiumi. In Lucania troviamo *Sontia* e l'etnico *Sontini* (56). Nell'etnico Elisykoi il primo termine compare nel toponimo *Elimberris* (« città nuova »), o *Elimberum* (anche *Elimberrum*), capitale degli *Ausci*. I quali vanno identificati con gli Ausones dell'Ausetania, situata a sud degli Indicetes, presso Vich in Catalogna (57). Se non che essi hanno propaggini anche nell'Aquitania, dove conosciamo un idronimo *Ausona* nel Limousin. Non dimenticheremo gli Ausones d'Italia, che in un primo tempo si estesero, nella Campania, da Aufidena fino all'Adriatico. Crediamo che essi non debbano considerarsi autoctoni, come pensavano gli antichi (Aelian. *V.h.* IX 16), ma provenienti dall'Anatolia, tanto più che al loro archégeta Μάρην è attribuita forma centaurina da Eliano (ἑππομιγής). Orbene, quanto al suffisso *-berri* o *-barri*, esso significa « nuovo » nell'area occidentale di Guipúzcoa, in Vizcaya e Alava (58). Se stiamo alle forme che del detto toponimo offre Strabone, esso è da localizzare nel paese di Tech (così si chiama pure un idronimo), che conserva avanzi preromani. Non pare fuori di luogo accostarlo al ligure Teco (Pieve di Teco): d'altra parte gli idronimi pirenaici *Ticis* e *Tecus* sono inseparabili dalla forma del nostro idronimo Ticinus (oltre che dal *Titius* della Dalmazia).

Accenneremo soltanto all'affinità tra l'etnico aquitanico dei *Toruates*, citato nella rassegna pliniana (*n.h.* IV 108) e l'altro caucasico dei *Toretai*; ricordati da Dionys. Perieg. (*Geogr. Graeci Min.* I, p. 682): οἱ πέλας Εὐξείνιοιο | Κερκέτιοι Τορέται τε καὶ ἀλκήμεντες Ἀχαιοί. Siffatta analogia, sinora sfuggita, merita di essere segnalata ed allineata accanto ad altre. Se per contro rimanesse isolata, sarebbe temerario dedurne qualche conseguenza, che però anche nel nostro caso crediamo prudente di non poter ricavare. Non meno interessante sembra l'etnico *Begerri*,

(56) Cf. R. MENÉNDEZ PIDAL, *Javier-Chabarri: Dos dialectos Ibericos*, in *Pirineos*, Zaragoza 5, 1949, pp. 375 sgg., 383. G. CLAUSTRES, *Les ruines d'Illiberis*, in *Soc. agric. scient. litt. des Pyrenées orient.* 1950, p. 24 sgg. HURSCHEID, op. cit.

(57) ALMAGRO, in *Ampurias* 1951, p. 19.

(58) A. GARCIA Y BELLIDO, *Inscripcion ibérica de Ibiza*. C. VALEIO, *Sobre la lapida ibérica anterior: Mas rastros de Ilirios en España*, in *Archivo Español de Arqueología* 21, 1948, pp. 284-88. P. BOSCH GIMPERA, *Celtas y Ilirios*, l. c.

situati tra i Convenae e i Tarbelli: su di esso non sono concordi i codici. Infatti mentre il *Parisinus Lat.* del sec. XI (cod. E²) porta la lezione *Begerri*, il *Vindobonensis* del sec. XII-XIII (a) offre *bebergi*; in altri (FRÉ¹) si legge *Begerbi*. Comunque, sarebbe difficile negare che l'etnico di codesta tribù si accosti a quello di *Bigorri* iberici, che compaiono pure con diverse varianti nei codici. D'altra parte siamo inclini a ravvicinare le forme citate, in particolare *bebergi*, al toponimo ligure Bergeggi, certo dovuto a storpiatura popolare. Torna opportuno pensare alla parentela ligure-aquitano-iberica. Siamo però disposti ad ammettere un'altra soluzione, cioè che sia possibile risalire, soprattutto per la forma *bebergi*, ad un originario *bēber* (« castoro »), intendendo in tal caso l'etnonimo come il « clan dei castori ». Siffatta interpretazione non è da respingere a priori neppure per il toponimo ligure. L'etnico aquitanico *Garumni*, formato con la radice *garu-*, ricompare in *Garuscia* (prov. di Torino), nonché in *Garuli*, tribù ligure, e col formante *-umni*, *-umna* (-ομνα, -ουμνα), che secondo il Georgiev significherebbe « acqua » (59), ricompare in ambiente asiatico nel (*Til*) *Garimni*. Per la desinenza ricorderemo soltanto il cretese *Ῥίτυμνα* > *Ῥίθυμνα* e i toponimi asiatici *Λάρυμνα*, *Λίθυμνα*, *Μάθυμνα*, *Πρόσυμνα*. Che questo suffisso, oltre al valore collettivo, abbia la funzione di superlativo, come ritiene il Benveniste (60), si può ammettere: piuttosto che di origine traco-illirica, esso dovrà riguardarsi come proveniente dall'area egeo-anatolica. Nei Pirenei *garouno* significa « corso d'acqua ». Quanto alla forma assimilata *Garunna* essa si rivela posteriore, al pari del *Vesunna*, in cui il primo membro del composto appare assai vitale (cf. *Vesulus mons* = Moncenisio; cf. *Vesubia*, *Vesubium*). Non sarà inutile avvertire che l'esplorazione archeologica di *Vesunna* (mod. Périgueux) ha dato risultati assai proficui (61). L'origine ligure-etrusca appare evidente, come per i Tarbelli.

(59) V. GEORGIEV, *Contribution à l'étude de la toponymie grecque*, in *Atti Accad. Sophia* 44, 1947-48, p. 1 sgg. Cf. V. CIHAR, *Zu den neuen Forschungsergebnissen auf dem Gebiete der vorgriech. Sprachschichten*, in *Archiv Orientalni* 1952, pp. 584, 588.

(60) BENVENISTE, in *Studi Etr.* 7, 1934, p. 252 sgg. W. BRANDENSTEIN, in *PAULY WISS.*, Suppl. VI, col. 172; *ib.* VII A 2, col. 2501.

(61) Per gli scavi eseguiti a *Vesunna* rimandiamo a *Gallia* 5, 1947, pp. 465-68; 8, 1950, p. 113 sgg. Tolemeo (II 7, 9) riporta la forma *Θῆσυνα* (ὕψ' οὗς Πετροκόριοι καὶ πόλις Θῆσυνα). Questo toponimo è omofono di quello della dea etrusca, che si rivela di origine ligure.

Sarebbe superfluo insistere sulla produttività della radice *vel-* (cf. l'iberico Οὐέλεια, Ptol. II 6, 64), che nell'Aquitania forma l'etnico dei *Vellates*, da allineare con le note forme liguri Velleia, Velitrae, Velabrum e con quelle toscane Vella, Vellera, Vèllora ricordate già dal Pieri (62). Ad origine ligure conviene ricondurre il composto *Vellauni*, vitalizzatosi nel celtico, in cui è divenuto produttivo, tanto nella prima parte quanto nella seconda. Gioverà tornare sull'etnico degli *Ausci*, le cui monete portano scritte iberiche. Consonanze linguistiche confermano che questo popolo aquitanico era collegato con iberici da un lato e con italici dall'altro. È da tener presente che in aquitanico *ausa* significa « fonte » (63). Ora, dall'etrusco *Au(z)na* corrispondente al latino

(62) S. PIERI, *Qualche altro toponimo di presunta origine etrusca*, in *RIGI* 17, 1933, p. 81 sg. È sfuggita l'origine ligure dell'etrusca *Velurita* e *Biturita* (Monte S. Maria Tiberina), che deve il nome ai *Vituri* liguri: Βιτωρις figura in Tolomeo (II 6, 10, 60). Non trascureremo il fatto che *Bitura* è toponimo lidio e corrisponde all'antroponimo Πιτωρας (NENCIONI, *Ipponatte* I, p. 117). Di origine etrusco-ligure crediamo il toponimo *Petena* (da *Peθna*) presso Monte Santa Maria Tiberina: si noti che esso ricorre nel Noricum a Iuvavum (Salzburg).

(63) Cf. G. DEVOTO, *Ausa = la fonte*, in *Studi Etr.* 20, 1948-49, pp. 151 sgg. Le tribù iberiche stanziato nel moderno Ampurdan, presso il fiume *Indicetes*, si chiamavano *Ausoceretes* intorno al centro di Ausona (il *Vicus Ausonensis* del Medioevo), l'attuale Vich d'Osona. Cf. Liv. XXVI 17: « Hasdrubal ad lapides atros castra tenebat in Ausetanis; is locus est inter oppida Illiturgin et Mentissam ». Cf. Avienus, *Ora mar.* 549 sgg. e il commento del Berthelot (Paris 1934) ad loc. Cf. ALMAGRO, *Las fuentes escritas*, op. cit., pp. 16 sgg., 22, 80. Essi confinavano coi Sordes della Σορδικήγη (cf. PONSICH-DE PONS, op. cit., p. 3 sgg.). Gente iberico-libica erano gli Ausees (Αὔσειες); inoltre la città cirenaica Αὔσιγδα è ricordata da Licofrone (v. 885). La radicale *aus- tanto vitale e produttiva (*Ausura* si chiamava pure il fiume Oise) si riscontra, oltre che nell'etnonimo Αὔσωνες, in diversi toponimi. Certo non ha nulla in comune con la forma *Vascos* (anche il TOVAR, *Estudios*, p. 84 ne dubita), nè col toponimo *Axima* (mod. Aime) della Tarantasia. Per contro la ritroviamo in *Ausucia* (tra il lago di Como e di Lugano), nell'etnico *Ausuciates* di Lenno, in *Ossegna* presso Luni, in *Ossini* od *Osseni* presso Militello (necropoli neolitica), in *Ossicio* di Delebio, in *Ossucio* (dove furono rinvenute due tombe, della prima età del ferro, dal Giussani), in *Ausugum* (*Vallis Ausugi*) della Valsugana. Noteremo pure l'idronimo *Ausa* presso Rimini (*Afsa* secondo la forma dialettale). Il nome del torrente *Osento* postula un *Ausentus* (Valle del Sangro, *Sakros* > *Sagrus*; cf. il Ζάκρος, anche Ζάκρος di Creta e il *Sagro* della Lunigiana). La forma AOIEN, contenuta in una iscrizione messapica, presuppone *Αυζεντομ (cioè *Ausentum oppidum*), *Uzentum* (mod. Ugento). RIBEZZO, in *RIGI* 19, 1935, p. 34 sgg. Incliniamo

Ausenius - Osinius, deriva il toponimo *Ossinna* (etr. *Oseenna*), nel paese S. Quirico d'Orcia (come osservò il Pieri) (64). Non è privo di significato che *ausa* compaia in ambiente anticamente ligure, cioè nell'idronimo chiamato già *Ausur*, *Auser*, *Auserè*, col quale era denominato il Serchio (65).

Come non è lecito dimenticare il primo termine dell'etnico *Ausoceretes* dei Pirenei orientali, né il toponimo della Catalogna *Ausona* (oggi Vich) e tanto meno l'etnico citato degli Ausetani, così vanno tenuti presenti gli idronimi *Ausona* dei Lemovices, *Ausura* (l'attuale Oise) e il produttivo filone italico-laziale-etrusco-istriano (quest'ultimo forse trace) *Ausa*, *Auser*, *Osa*, quale continuatore di quello ligure, intendendo che gruppi etnici liguri erano commisti ad altri illiri ben più numerosi. Tuttavia il valore risultò alquanto differente nella collisione linguistica. Intervenne infatti ben presto a modificarlo la voce indeuropea *auso* (=lucente, chiaro; aurora, sole), sicché *Ausones* significherebbe «italici del sud», secondo il Ribezzo (cf. etr. *ausel-usil* «sole») (66). Se non che pare più soddisfacente ricorrere alla voce ligure anche per gli idronimi dell'Italia meridionale, oltre che per l'*Auser* (Serchio) e l'*Ausa* presso Rimini. Fra quelli ricorderemo l'aurunco *Ausente*, l'abruzzese *Oseinto* (La Sagra), l'*Ausente* (Ofanto) e l'*Ausentium* (Ugento), che nelle iscrizioni compare nella forma AOIEN (66). Quanto a *Sarnus* esso va connesso non con la ra-

ad ammettere che alla radice di codesto toponimo si raccosti quella che nella Narbonensis sta alla base di *Ugiun* romano (mod. Saint-Blaise), che potrebbe identifi arsi col berbero-ibero-ligure *Mastramela*, del quale si è occupato J. JANNORAY, *À propos d'Avienus 'Ora mar.' w. 701-702*, in *Rev. Archéol.* 36, 1950, p. 77 sgg. A radice ligure risale pure, a nostro giudizio, il toponimo *Αὔσαναλ* liburnico. Avvertiremo che l'ALTHEIM, op. cit., p. 411 (così pure P. KRETSCHMER, in *Glotta* 21, p. 122 sg.), ritiene illirico l'etnico *Αὔσονες*.

(64) S. PIERI, *Di alcuni elementi etruschi nella toponomastica toscana*, l.c. ID., *Qualche altro toponimo*, l.c., p. 82. Presso Chiusi troviamo il toponimo *Ossina -e*; cf. *Ausiōne*, in *Italia Dialett.* 4, p. 204. H. KRAHE, in *Indog. Forsch.* 57, 1939, p. 129. ID., *Alteurop. Flussnamen*, in *Beitr. z. Namenf.* 1950-51, p. 258; 4, 1953, p. 37 sgg.

(65) Il CASTAGNOLI (*La centuriazione di Lucca*, in *Studi Etr.* 20, 1948-9, pp. 285 sgg. 289) ha osservato che il Serchio moderno è l'antico *Auserclus*, e che era chiamato Auser il corso minore: da Auser deriva il nome dell'Ozzeri moderno.

(66) RIBEZZO-MELILLO, *Due filoni di lingua mediterranea nella toponomastica italiana e la questione etrusca*, in *RIGI* 15, 1931, pp. 47 sgg., 65.

dice ie. **ser-* (nel significato di « scorrere »), ma con quella di Sarus, dell'etnico dei Sarrastae o Sarini (si ricordi il m. Saro di Pompei). D'altra parte essa rientra nel quadro delle radici ponto-anatoliche. Troviamo infatti Σάρων toponimo dei Sarmati, Σάρος di Cilicia (anche idronimo) e isola dell'Egeo: Σάρων figura come antico re della cilicio-caria Trezene, città detta pure Σαρωνία.

La nostra ricerca assume un rilievo sempre più preciso per il fatto che la *facies* culturale delle tribù aquitaniche presenta notevoli riflessi nel patrimonio lessicale epicorico. Sta di fatto che dalla tecnica di estrazione dei minerali, di cui era ricca la vasta regione, trassero origine quei termini specifici (conservati da Plinio IV 108) usati dai *Tarbelli*, che erano stanziati ad Aquae Tarbellae (Dax), detta civitas Aquensium, (67) oltre che in altre tre località (Aturensum, Benarnensium, Iluronensium). Essi furono sottomessi dal legato di Cesare P. Licinius Crassus nel 56 a. C. (*b. G.* III 27). Che debbano considerarsi come un popolo antichissimo è lecito desumere pure dal fatto che un Τάρβηλος figura in Nonno di Panopolis (*Dion.* XXVI 181 sg.), come padre dei duci dei Kyriaioi (cioè Thyamis e Olkasos) nella spedizione in Oriente: τοὺς Θύαμις κόσμησε καὶ Ὀλκασος, ὄρχαμος ἀνδρῶν | Ταρβήλου δύο παῖδες ἀκαντοφόροιο τοκῆος. Ora sta di fatto che i Kyriaioi erano insediati nella Locride occidentale in prossimità di Φύσκος (i Φυσκεῖς figurano in Plutarco, *Quaest. graecae* 15), località strettamente connessa con i Pelasgi, cioè con l'ambiente cario-lelego. Siffatto accostamento, sinora sfuggito, costituisce un nuovo argomento in appoggio della nostra ricostruzione. Poco conta il fatto di trovare la città di Ταρβασσός in Pisidia (Strab. XII 570) col solito suffisso asiatico —σσος.

Non occorre insistere per rilevare che la radice *tar-* è mediterranea (68), più esattamente perimediterranea. Tarrha si ritrova

(67) Mentre Tibullo (I 7, 9) parla di *Tarbella Pyrene* e Lucano (I 421) di *Tarbellicum aequor*, Ausonio (*Mos.* 468) cita il *Tarbellicus Aturrus*. Cf. Vibius Seq., *de fluv.* 4: *Atyr, Tarbellicae civitatis Aquitaniae*. Strab. IV 190. Plin., *n.h.* XXXI 4. Cf. HUBSCHMID, op. cit., p. 52.

(68) Si ricordi che *Tara* è un fiume dell'Apulia che sbocca nello Ionio, presso Metaponto; è pure idronimo albanese, affluente del Drin. Ben noto è il nostro Taro, scorrente in territorio anticamente ligure (cf. G. MONACO, *Il Castelliere Ombria in Val di Ceno*, in *Riv. Studi preist. Em. occ.* 2, 1951, p. 11 sgg.). Significativo è a Roma il toponimo *ager Tarax*, che designava il *Campo Marzio*, secondo Catone (ap. Macrob. I 10, 16). Esso prova che si tratta di un residuo ligure (sappiamo che i Liguri con i Siculi

nella regione sud occidentale di Creta, *Tharros* sulla costa occidentale della Sardegna; per tacere di Taranto, citeremo i Tarabeni della Corsica e *Tarrebarre* delle Asturie (cf. Tranobarria) (69). Nella Vindelicia troviamo *Tarodūnum* (Ptol. II II, 15), che diede il medioevale Zarduna e Zartuna (mod. Zarten) (70): l'idronimo aquitanico *Tarnis*, affluente della Garunna è divenuto Tarn (al confine tra i Tolosani e i Cadurci) (72). Se non che *Ταρῶνα* (Ptol. III 6, 5) è toponimo del Chersoneso Taurico. Accenneremo soltanto alla provenienza lelego-asiana: *Tāru* era il dio del tempo; *Tarhū* (*tarχu* tramylas licio) trova il suo corrispondente nell'etr. *tar-*

erano stanziati nel *Septimontium*) e che il culto di Tarentum era associato a quello di Marte (ALESSIO, in *Studi Etr.* 9, p. 137. RIBEZZO, in *RIGI* 22, p. 38. F. CASTAGNOLI, *Il Campo Marzio nell'antichità*, in *Mem. Linc.* 1947, p. 97 sgg.). Senza ricordare i numerosi toponimi e idronimi *Tarra* che dalla Mesopotamia, dal Caucaso, dalla Libia, da Creta, dalla Lombardia, dalla Sardegna (*Θάρρος*, Tharrus sulla costa occid.) estendono le propaggini al nord fino alla Sassonia (idronimo *Tare*, che risalirebbe a strato elamico o proto-iberico, secondo il Menghin), (cf. Tharandt presso Dresda, cf. KRETSCHMER, in *Glotta* 30, 1943, p. 106), al Tirolo (*Tarrens*, *Tarra*), alla Savoia (*Tarantasia*; cf. la forma *Darantasia*; ROSTAING, *Essai de Topon.*, op. cit., p. 266 sg.), noteremo che codesta radice è vitale e produttiva in territorio iberico (*Tarraco*) ed aquitanico. H. LAHOVARV, *Substrat ling. méd.* 1954, p. 79. Crediamo però di ritrovare la rad. **tar-* nell'idronimo tessalico *Τιταρήσιος*, ricordato da Omero. Sarà opportuno osservare che persino nell'Irlanda ritroviamo il toponimo *Tara* nell'alto medioevo (cf. E. MAC NEILL, *Phases of Irish History*, Dublin 1919, pp. 133-140), quando la città assunse notevole importanza politica. Avvertiremo che nell'Alto Egitto si chiamava *Tur* o *Ter* un paese famoso per un santuario della dea *Bast* (Plin. *n. h.* VI 35) « in quo felis aurea pro deo colebatur ». Cf. SCHIAPARELLI, *La geografia dell'Africa orientale*, in *Rend. Linc.* 1915, p. 409, n. 337. È noto che le desinenze *-barri* e *-berri* significano « nuovo », come nel basco. Cf. D. J. GIFFORD, *Some Notes on the Toponymy of Spanish Navarra*, in *Rev. Int. d'Onomastique* 5, 1953, p. 177 sgg.

(69) Cf. FRANKE, s. v. *Tarodunum*, in PAULY WISS. IV A, col. 2526.

(70) Plin. *n. h.* IV 109. Auson. *Epist.* XXVI 31. *Mosella* 465. HOLDER, *Altcelt. Spr.* II 1736. DESJARDINS, *op. cit.* I, p. 148, n. 1. ZEISS, s. v. *Tarnis*, in PAULY WISS. IV A, col. 2293. Nella Vindelicia troviamo *Tarnaia* e nel Noricum *Tarniacum*. Oltre a *Τάρνη* dell'Achaia (cf. *Tarñna* di Lidia), citeremo *Tarna* dei Volsci (con parentela originaria ligure-aquitana). Si noti che la *Cosa* aquitanica è situata appunto presso un affluente del Tarnis. Non è possibile separare questi Volsci dai Volcae, in particolare dal ramo degli Arecomici, stanziati intorno alle sponde del basso Rodano. Del resto il nome della città iberica di Huesca dovrà pure mettersi in rapporto con i Volsci per il fatto che il nome antico era (*B*)*olscan*. Cf. M. DOLC, *Los primitivos nombres de Huesca*, in *Argensola*, 1951. A. TOVAR, *Algunas observaciones*, p. 157.

χunz, ma anzitutto nella forma luvita *tarhunz(a)* (71). Per il secondo termine dell'etnico *Tarbelli*, ricordiamo che i *Belli* costituivano una delle quattro stirpi Celtiberiche (Arevaci, Lusones, Belli e Titti: questi ultimi con capitale *Segeda*), e che d'altra parte in Africa esisteva il popolo dei *Dabelli*, citati da Plinio (*n.h.* VI 189). Il che induce nell'opinione, divenuta ormai certezza, che in linea generale gli apporti africani non si limitarono ad un influsso etno-culturale nella sola penisola iberica, ma lo estesero ben addentro in area aquitanica, oltre che in Gallia meridionale Liguria (s'intende pure in Sardegna e Corsica), e in genere all'Italia (si vedano le ricerche del Nencioni). Per mediazione libico-berbera penetrò nel bacino dell'alta Garumna il culto egiziano dell'«ariete nero»: esso appare documentato da una iscrizione votiva rinvenuta nella valle del fiume citato, a Bagnères-de-Luchon: *Aherbelste Deo* (72). A questo proposito ricorderemo

(71) TROMBETTI, *Saggio*, p. 200. G. HERBIG, *Kleinas.-etr. Namengleichungen*, in *Münch. Sitzb.* 1914, pp. 1 sgg., 20 sg. AUTRAN, *Introduct.*, p. 423. W. BRANDENSTEIN, *Kleinas. Ursprachen*, in PAULY WISS., Suppl. IV, col. 172. BATTISTI, in *St. Etr.* 6, p. 287. O. MENGHIN, *Migrat. Med.*, p. 129. G. NENCIONI, *Ipponatte* 1, Bari 1950, p. 121. H. KRAHE, in *Indog. Forsch.* 59, 1948, p. 175; ID., in *Beiträge z. Namenf.* 1950-51, p. 218. Si noti che *Tarhunt* e *Tarku* sono nomi di divinità dei Luviti penetrate in Lidia. In hittito *tarch* significa «vincere, essere potente». Cf. KRETSCHMER, in *Glotta* 28, 1940, p. 104. M. PALLOTTINO, *L'origine degli Etruschi*, Roma 1947, p. 77. Si vedano gli altri studi recenti del medesimo autore. Origine lidia ha il Tarchon virgiliano, figlio di Telefo e alleato di Enea. In lingua licia *telebihe* significa «dominio di Telefo»: si raffronti Τηλέπιος | *telebchi* (SUNDWALL, p. 200) e l'hittitico *Telipinus*. Per la figura di Telefo nelle tradizioni più antiche si veda Dion. Hal. I 28; Plut., *Kom.* 2; Tzetz. *ad Lycophr.* 1242 sgg.; Apollod. III 104; Diod. IV 33. Che però la forma **Taryu* licia corrisponda al secondo termine del composto Λων-δαργεύς, come crede il PEDERSEN (*Lykisch und Hettitisch*, 1945, p. 42 sg. A. TOVAR, *Superivencia del sillabismo minoico*, in *Minos*, Salamanca 1, 1951, p. 64), è possibile soltanto quando si rifletta alla frequenza dello scambio fra sorda e sonora. L. HEILMANN, *Alternanza consonantica mediterranea*, in *Arch. glott. it.* 1952, p. 47 sgg.

(72) HÜBNER, *Monum. Ling. Ibericae*, p. 253. Cf. V. BERTOLDI, *Onomastica iberica e matriarcato mediterraneo*, in *Rev. Portuguesa de Filologia*, Coimbra 1948, p. 5 sgg. A. TOVAR, *Léxico de las Inscr. Ibéricas*, op. cit., l. c. Per il culto dell'ariete in Egitto HOPFNER, *Ägyptische theophore Personennamen*, in *Archivum Orient. Pragense* 15, 1944, pp. 1 sgg., 19. CUMONT-P. FABRE, *Le bélier gage de bonheur*, in *Comptes - R. Ac. I. - B. L.* 1923, p. 253. H. KEES, *Götterglaube* 1941, p. 78 sg. G. GERMAIN, *Le culte du bélier en Afrique du Nord*, in *Hespéris* 35, 1948, pp. 93-124. DRIOTON-VANDIER, *L'Égypte*³, p. 78 sgg.

l'appellativo basco *ahar* (« ariete »), corrispondente al berbero *akâr*, *akrâr* e all'aggettivo basco *beltx*, *beltz* che significa « nero ». Non si vuole tuttavia escludere che tale culto possa essersi infiltrato per altre vie marittime. È opportuno avvertire che alle miniere d'oro dei Tarbelli assegna un posto cospicuo Posidonio (73), nostra preziosa fonte quale esperto conoscitore delle miniere iberiche, da lui studiate durante la dimora fra i Turdetani (Strab. IV 190): ἔχουσι δὲ Τάρβελλοι τὸν κόλπον, παρ'οἷς ἔστι τὰ χρυσεῖα σπουδαϊότατα πάντων (74).

Data l'abbondanza metallifera, appare naturale che proprio in questa regione siano stati inventati numerosi termini tecnici riferentisi a lavori minerari. È opportuno citarne alcuni: *agogae* (in basco *agogai*, - *ahogai*), *apitascus*, *arrugia* (= canale sotterraneo di miniere d'oro, da cui deriva « rugia » e poi « roggia »), *balūca* (*palūca* = pepita d'oro), *cuniculus*, *gandadia* (*gangadia* = « terra ex quodam argillae genere glarea mixta ») (75). Dell'abilità degli Aquitani nel compiere trafori di miniere parla Cesare (*b. G.* III 21): « propterea quod multis locis apud eos aerariae secturaeque sunt » (76).

Dal tema *sēgō* (« potenza, vittoria ») di origine iberoligure e passato più tardi nel celtico, si ha una serie numerosa di derivati: movendo dal sud-est della penisola iberica troviamo la celtibera *Segobrīga* poco lontana dal fiume Σικανός o Σούκρων, il moderno Jucar (77). Essa corrisponde a località situata sui colli Cabezo del Griego presso Sahelices (prov. di Cuenca). Orbene, sono noti i nessi istituiti dagli storiografi fra il detto idronimo ed i Sicani di Sicilia, e d'altra parte quelli fra Siculi e Liguri: perciò codesto tema *sego* è per noi preceltico, cioè iberoligure-aquitano.

(73) Cf. REINHARDT, *Poseidonios*, l. c. Si veda, oltre al lavoro di Truscilli, op. cit., il saggio di G. PASQUALI, *Cesare, Platone e Posidonio*, l. c.

(74) Cf. DESJARDINS, op. cit., II 367. JULLIAN, *Histoire de la Gaule I*, p. 278. ZEISS, s. v. *Tarbelli*, in PAULY WISS. IV A 2, col. 2292 sgg. TRUSCELLI, op. cit., p. 709.

(75) ALTHEIM, *Gesch. d. lat. Sprache*, p. 165. BERTOLDI, *Metodi vecchi e nuovi*, l. c., p. 35 sgg. PISANI, *Sostrati anarii*, in *Paideio* 1953, p. 9 sgg.

(76) BERTOLDI, in *Bull. Soc. ling.* 32, 1931, pp. 93-184. ID., *Zeitschr. f. rom. Phil.*, in *Festschr. K. Jaberg* 1937, pp. 9-41. ID., *Colonizz.*, p. 100, n. 1.

(77) Col *Sucro* si deve identificare il « piccolo Ebro », come ha sagacemente dimostrato J. CARCOPINO, *Le traité d'Hasdrubal*, in *Rev. ét. anc.* 55, 1953, pp. 258, 287.

Giova ricordare che lo ritroviamo in Sëgia, Sëgida, Sëgisa. Sëgisama, Sëgontia, Sëgovia (78); nell'Aquitania (Aveyron) compaiono Sëgosa (*Itin. Anton.* 456,2) e Sëgodūnum (*civitas Rutenorum*, l'attuale Rodez), Sëgeda, nella Narbonensis, nella ligure *Segūsiō* (Susa), in *Segustero* (*civitas Segeterica*) (79), nell'etnico *Segovii* o *Seguvii* delle Alpi Cozie, in *Secula* fl. (da *Secla*, CIL XI 826: « pontem Secul(ae) vi ignis consumpt(um)... restitui curaverunt »), l'attuale Secchia. Dalla *Segesta Tigulliorum* ligure e dalla Σεγεστική sul Danubio (Strab. VII 313: ἡ δὲ Σεγεστική πόλις ἐστὶ Παννονίων ἐν οὐμβολῇ ποταμῶν πλειόνων, ἀπάντων πλωτῶν (cf. IV 207) arriviamo alla famosa Σεγέστα sicana con le sue iscrizioni elime: ΕΓΕΣΤΑΙΟΝ - ΣΕΓΕΣΤΑΙΒ - ΣΕΓΕΣΤΑΙΒΕΜΙ - ΣΕΓΕΣΤΑΙΑ (80). Se non che compare in Persia una tribù dei Segestani, citata da Ammiano Marcellino (XIX 2). Si dovrà pertanto ammettere origine orientale, non retroformazione.

La radice *voc-* dell'etnico dei *Vocātes*, popolo dell'Aquitania, ricompare nell'etnonimo dei *Vocontii*, popolo ligure alpino. Si noti che capoluogo dei Vocontii era *Vasio*, nome che figura nell'attuale Liguria e in territorio gallico, corrispondente all'etnico dei *Vasātes* aquitanici (81). Anche se si voglia prescindere dal

(78) *Segontia*, (dalla rad. *sēgō* = vittoria; got. *sigis*, ted. *Sieg*; cf. *Sego-dunum*, *Sego-uellauni*; *Segob(i)-rices*, come partic. fem. dovrebbe significare « la dominante ». TROMBETTI, *Saggio*, p. 188. KEUNE, s. v. *Segodunum*, in PAULY WISS. II A 1, col. 1078 sg.; ID., s. v. *Segallauni*, ibid., col. 1407 sg.; ID., s. v. *Segobrigii*, ibid., col. 1077. A. TOVAR, *Estudios*, p. 54. ID., *Léxico de las Inscripciones Iber.*, p. 285. Cf. il nome *Segontia Langa* (oggi Langa de Duero). Il mod. toponimo *Sigale* nella Narbonensis va messo in relazione col toponimo Siga, la capitale di Siface. GSELL, *Atlas archéol. Algérie*, f. Tlemcen 1. P. GRIMAL, *Les fouilles de Siga*, in *Mélanges École Rome* 54, 1937, p. 108 sg.

(79) N. LAMBOGLIA, *Questioni di topografia antica nelle Alpi Mar.*, in *Riv. St. Lig.* 10, 1944, pp. 20 sgg., 43.

(80) È chiaro che l'idea dell'identificazione degli Elimi con i Troiani, che è espressa da Tuciddide, è opera di storiografi sicelioti del V secolo a. C., Hippys di Regio o Antioco di Siracusa. Dopo gli articoli di HÜLSEN, s. v. *Elymi*, in PAULY WISS. V, col. 2467 e K. ZIEGLER, s. v. *Segesta*, ib. II A, col. 1055, si veda B. ПАСЬ, *Arte e civiltà della Sicilia antica* 1, 1935, p. 110 sgg. T. J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 143. R. VAN COMPERNOLLE, *Ségeste et l'Hellénisme*, in *Phoibos*, Bruxelles 5, 1950-51, p. 183 sgg., 201 sgg. Cf. K. J. DOVER, in *Maia*, 1953, p. 1 sgg.

(81) Auson., *Id.* 2: *Vicinas urbes colui patriaque domoque, | Vasates patria, sed lare Burdigalam.* Amm. Marc. XV 14: *novem populos Ausci commendant et Vasatae.*

fatto che il suffisso *-ātes* è, oltre che ligure, asiatico, come *Τεγεάτης*, *Ἀσιάτης*, *Ἀδυάτης*, *Ὀρβανάτης*, *Ὀτινάθης*, è doveroso tener conto che l'etnico *Vasates* o *Vasatae* riconduce agevolmente al lessico mediterraneo. D'altronde Esichio attesta che *βασσάρη* significa « volpe » presso i Cirenei: *βασσάρη · ἀλώπηξ παρὰ Κυρηναίους*. È significativo che la voce ricompaia nel basco *ašari* (82). Ecco che la rete di isoglosse investe un'area più che mediterranea, anzi perimediterranea, a causa di un comune sostrato livellatore. È assodato dai dati archeologici che nelle solenni assemblee generali tenute dagli Aquitani a *Lugdunom* erano presenti i rappresentanti di quattro popoli: Tarbelli, Vasates, Ausci e Convenae, mentre in una iscrizione rinvenuta ad Hasparre viene esplicitamente affermato che i distretti erano nove: *pro novem optinuit populis seiungere Gallos* (83). In questo numero gli antichi erano naturalmente portati a ricercare la vera origine dell'etnico *Novempopulana*. Ma a torto. D'altra parte nella *Notitia Galliarum occident.* (84) si dichiara invece che i popoli componenti la grande repubblica aquitanica erano dodici come nell'Etruria, non più quattro nè nove. La differenza è d'altronde spiegabile pensando alla progressiva elevazione culturale di nuove tribù, che arrivarono al numero di ben settantacinque (più ancora di quelle enumerate da Plinio).

Alla radicale toponimica *vel-* si è accennato, e così pure ai toponimi ed etnici (cf. *Veleiates* in Val di Vara), in cui essa rientra: aggiungeremo ora quelli iberici *Vellica* e *Velliagu*. Degno di nota è soprattutto *Velva* ligure, colle a nord-est di Segesta Tigulliorum. Si osservi la struttura di un toponimo lacone affine, *Βέλβινα* (Ptol. III 15, 43), da accostare all'oronimo dalmata *Βέβινα* (*βρη*), nel quale par lecito riscontrare il fenomeno non infrequente del dileguo della liquida.

Origine ligure, prima ancora che aquitanica, sempre egeo-anatolica, ha il tema *buxus* (=bosso), medit. *πύξος*, tirren. *Πυξοῦς* (85).

(82) Saranno inoltre da tenere presenti, però solo in parte, i toponimi anatolici *Wakssa* e *Vaxsa*, *Vaxsadi* (FICK, *Vorgr. Ortsnamen*, p. 111. SUNDWALL, op. cit., p. 239. AUTRAN, *Introd.*, p. 139), senza pretendere di dedurre congruenze più o meno decisive, trattandosi talora di accostamenti inconsistenti.

(83) Cf. DESJARDINS, op. cit., II p. 360 sg. III, p. 156 sgg. IHM, s. v. *Aquitania*, in PAULY WISS. II, col. 336.

(84) IHM, l. c. SCHULZE, *Lat. Eigennamen*, p. 589.

Esso compare nella iscrizione aquitanica *Buxea silva*, considerata dal Whatmough un composto ibrido sul tipo Linguaglossa (*Aquit.* 153) (86). Ora da esso derivano il nome di persona *Buscilla* (*Aquit.* 144), nonchè quello del dio narbonense *Buxenus* (*Narbon.* 82), corrispondente al *Silvanus* dei Latini (87) e al *deus Robur* (*Aquit.* 115). Inoltre dalla medesima voce proviene il provenzale *bosc*, il latino medioevale *boscus* (dal IX sec. all'XI p.C.), il fr. *bois* e l'italiano *bosco*. Ad ammettere origine ligure di *buxus* non deve opporre difficoltà il fatto geografico che in Lucania esiste l'idronimo *Buxentus* (il mod. Busento), corrispondente al Πυξοῦς di Strabone (VI 253). Al contrario noi ravvisiamo in questo idronimo l'effetto di uno stanziamento di genti liguri o paraliguri, del resto attestato in Lucania e Sicilia dagli antichi autori. D'altra parte che nel suffisso *-entum* (*-us*) di *Buxentum*, in corrispondenza con *-ους* di Πυξοῦς si debba vedere la funzione di un collettivo, incliniamo a credere col Bertoldi (88).

Un'altra osservazione si rende opportuna. Secondo Teofrasto (*hist. plant.* III 15) (89) il bosso più rigoglioso cresceva in Corsica: siccome però esso mandava un odore sgradevole, al pari di quello del Ponto, la qualità del miele prodotto dalle api che vi si posavano era scadente, come riferiscono lo pseudo Aristotele (*mir. ausc.* 18) ed Eliano (V 42) (90). Ora, tenendo presente che Liguri furono i primi abitanti della Corsica,

(85) RIBEZZO, *Sostrato mediterraneo*, p. 78.

(86) Il WHATMOUGH (*Dialects of Ancient Gaul*, op. cit. ID., *Vermischte Sprachwiss. Aufsätze*, in *Die Sprache* 1949, p. 123, sgg.) respinge la derivazione di **bocs-* o **bosc-* (a.fr. *bos* e *bois*; prov. cat. *bosc*; aat. *busk*; ted. *Busch*) dal lat. *buxus* (e dal gr. βουξή), ammettendo un'origine prelatina, gallica o ligure. Cf. BATTISTI, *Diz. Et. It.*, s. v. Non si trascuri il saggio di W. KAUFMANN, *Die gallo-röm. Bezeichnung f. den Begriff «Wald»*, diss. Zürich 1913, p. 45 sgg.

(87) Cf. Cato, *de agri c.* 83. *Il Campus Buxonus* medioevale è ora divenuto *Champ Buisson*. Cf. *Box[ani] uicani* (*Narb.* 83), *Boxum* (*Lugd.* 179). MEYR-LÜBKE, *Rom. Et. Wört.*, s. v. *bosca*. WHATMOUGH, l. c., p. 124. ID., in *Studies D. M. Robinson*, l. c.

(88) BERTOLDI, *Metodi vecchi e nuovi nella ricerca etimologica*, in *Arch. glott. it.* 1950, p. 33, n. 77.

(89) Rimandiamo in generale all'articolo di O. REGENBOGEN, s. v. *Theophrastos*, in PAULY *Wiss. Supplb.* VII, col. 1435 sgg., 1467 per la *Hist. plantar.*, oltre che a W. CAPELLE, in *Rhein. Mus.* 1954, p. 169 sgg.

(90) Cf. A. BONACELLI, *La natura e gli Etruschi*, in *Studi Etr.* 2, 1929, pp. 427 sgg., 444.

e che gruppi di Ἀίγυες in un secondo tempo (metà del II millennio a. C.), vi giunsero per mare dall'Anatolia pontica, non sarà difficile dedurne un altro elemento di giudizio che giunge a rafforzare i nessi intercorrenti fra Ligyes e Pontici. Nella ricerca, spesso insidiosa, intorno all'origine di toponimi e fitonimi, si trova un sussidio talora decisivo per rintracciare sicuri elementi etnologici, purchè si proceda con la dovuta cautela (91).

È chiaro che il toponimo *Combret* dell'Aveyron, indicante «confluenza» (al punto d'incontro della Rance con gli affluenti), glottologicamente si ricollega col ligure *Comberanea* della *Sententia Minuciorum*. Vi si legge infatti (CIL V 7749, l. 7): «Fluvio Lemuri sursum usque ad rivum Comberane (am), inde rivo Comberanea susum usque ad comvalem Caeptiamam». Il gallico ha **comboros* e *combero* (92) «congiunzione» e il nome di pianta *combretum* (l'airl. *commor*; il cimr. *cymmer. kember*) (93). È ovvio che *Comberanea* ha prodotto con la mediazione di *Combralia* il toponimo *Combrailles* (Creuse). Ma ambedue i toponimi devono il nome alla pianta medicinale «combretum» che cresce in terreno umido, dove confluiscano appunto le acque (Plin. XXI 30). È acquisito che il concetto di confluenza era espresso in Gallia dai toponimi *Condate* e *Condè*: donde si ha *Condatomagos*, corrispondente a *La Graufesenque* nell'Aveyron, famosa per le ceramiche di tradizione gallica, illustrate da A. Albenque (94). Troviamo *Condate* in Savoia e *Condate* in Sardegna, il che conferma la detta origine ligure.

Il toponimo iberico *Kōse* e l'aquitano *Cossion* (*Cosa* è situata

(91) G. ALESSIO, *Fitonimi mediterranei*, in *Studi Etr.* 15, 1941, p. 177 sgg. A. BADIA-MARGARIT, *Toponymie et botanique*, in *Troisième Congr. Int.*, p. 525 sgg. È noto come una omofonia più o meno perfetta possa indurre in errori gravi, o almeno a false deduzioni: un'abbondante esemplificazione in proposito offre J. FRIEDRICH, *Zufällige Ähnlichkeiten auf verschiedenen Sprach- u. Kulturgebieten*, in *Indog. Forsch.* 60, 1950, p. 156 sgg.

(92) MEYER-LÜBKE, *Rom. Et. Wört.*, n. 2075. B. TERRACINI, *Spigolature liguri*, in *Arch. glott. it.* 20, 1927, p. 22. ID., in *St. Etr.* 3, 1929, p. 211. BERTOLDI, *Metodi vecchi e nuovi*, p. 32.

(93) Si raffrontino i diversi toponimi francesi *Combres*, villaggi nella Haute-Loire, nel Puy-de-Dôme, nel Cantal e nell'Auvergne. A. DAUZAT, *Les noms de lieux de la France*, Paris 1928, pp. 25, 168. ID., *La Toponymie Française*, Paris 1946, p. 217. Istruttivi sono gli esempi citati da G. D. SERRA, *La vermegnana e il culto della verbena*, l. c., p. 124.

(94) A. ALBENQUE, in *Rev. Arch.* 1951, p. 175 sgg. L. BALSAN, *Reprise de fouilles à La Graufesenque (Condatomagos)*, in *Gallia* 8, 1950, p. 108 sgg.

a nord del Veronius fl., affluente del Tarnis) possono mettersi in relazione con altri (asiani, liguri ed etruschi), in una parola mediterranei. Se infatti conosciamo il popolo asiatico dei *Cossaei*, ricordato da Strabone (XI 522 ἡ τῶν Κοσσαίων), ad est dell'Asia Minore, a nord della Media, troviamo Cosa in Etruria, l'idronimo Cosa nel Lazio e presso Turii («in agro Thurino», cf. il *Cossilis* fl. = Coscile), Cosa presso Paestum, Cosilinum in Lucania, *Cosana praedia* in Sabina, *Κόσσυρα* (Pantelleria). Struttura ligure, anzi ibero-aquitana, nella seconda parte del composto, presenta il nome *Μασσαλία*, poichè il suffisso *al* esprime valore collettivo, ma talora designa i patronimici (95). Anch'esso risale però ad origine egeo-anatolica. Il che conferma la nostra tesi sulla provenienza anatolica di nuclei di *Λίγυες* e viene ad allinearsi con la serie di altre voci: *Καρταλία* (Strab. III 4.6), città presso Saguntum, *Ἀλαλίη* di Corsica (oggi stagno di Balalia, presso Aleria), *Cum-allia*, della Tabula Veleiate, oltre che *Κάβαλις*. In area ibero-aquitana troviamo il formante *-al-* in Bibali, Gabali (-les), Bundalis, Tritalis, Hispalis (96). Si raffronti *Μάκαλλα* nel Bruttium, oltre che *Κάραλις* in Sardegna. Tale suffisso compare nel fitonimo *bacalia*, designante l'alloro ricco di bacche (97) e in *mapalia*, nel significato di «capanne libiche» (98).

L'etnico del popolo aquitano *Píndedunni*, riferito soltanto da

(95) Cf. *Tarakon y Kose dos toponimos ibéricos*, in *Bolet. Arqueol. de Tarragona* 1949. A TOVAR, *Estudios*, pp. 84, 201. Il nome *Tar(r)a o (onis)*, viene ad allinearsi con altri preindeuropei, come *Oiasso* (*Οἰασσῶ*, nei codd. di Tolomeo anche *Ἰασσῶ*) *Obúlco* (*-ōnis*), *Sisapo*, *Urso*, *Carmo*. Rimandiamo allo studio fondamentale del Battisti e al saggio del Ribezzo, *A che punto siamo con l'interpretazione dell'etrusco*, in *St. Etr.* 22, 1952 53, p. 105 sgg.

(96) Cf. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponom. sarda*, Id., *Ancora su alcune congruenze fra etrusco e italico*, p. 336 sgg. V. BERTOLDI, *Sardo-punica*, p. 10. M. L. WAGNER, *Die Punier und ihre Sprache in Sardinien*, in *Die Sprache* 3, 1954, p. 29 sgg. Si tratta di etnici, oppure di patronimici e possessivi, in ligure, retico, etrusco, leponzio e veneto. Per il leponzio basterà citare l'espressione *esial lepasial, tinal valaunal*. KRETSCHMER, in *Glotta* 30, 1943, p. 192 sgg. PISANI, *Le lingue dell'Italia antica*, p. 275. G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italiani*, Bologna 1954, p. 97 sgg.

(97) Plin. *n. h.* XV 129.

(98) *Mapalia* = *casae Maurorum*. Cf. CIL VIII 25902. Il vocabolo assume poi il significato di «inezie». Seneca, *Apocoloc.* IX 1: «interrogare vobis permiseram, vos mera mapalia fecistis». *Thesaurus* VIII 1939, p. 370. BERTOLDI, *Colonizzaz.*, p. 53, n. 3.

Plinio (IV 108), si rivela mediterraneo nella prima parte, anche nella forma *Pindedunni*, poichè troviamo oltre al lycaonico Πίνδος l'oronimo Πίνδ-ασος presso Epidauro e anche in Misia. il toponimo Πίνδ-ένισσος in Cilicia (cf. Βίνδα in Frigia - Pisidia). Ma in Iberia compare *Pindusa* (CIL II 5876), *Pinduccia* presso Tempio in Sardegna); esso figura due volte nella Tarragonese (cf. Πιντου-αρία delle Canarie). I *Pindenetici lares* sono menzionati in CIL II 2471. Nella Callaicia, prov. di Orense, ben tre villaggi si chiamano *Pentes*: l'etnico *Pintones* (da *pintos* o *pentos*) si ricollega al medesimo tema, che sarebbe difficile ricondurre a *pempe* o *pinpe*, pure tenendo conto del fatto che i Galli amavano introdurre i numerali in qualche etnico (Tricori, Tricasses, etc.) (99). Accenneremo infine alla forma Πενηλίσσον attestata da Artemidoro in Strabone (XII 7, 2) per una città della Pisidia.

Quanto alla stratificazione etno-culturale aquitanica, assai complessa con le sue settantacinque tribù, diverse fra di loro per la posizione geografica e per la prevalenza di uno dei due fattori, minerario o agricolo, postuliamo una certa autonomia da quella iberico-ligure, mentre sulle coste si affermava in maggior misura l'influsso anatolizzante (100). In età neo-eneolitica, specie in quest'ultima, si nota un intenso scambio etno-culturale fra le aree iberico-aquitane e aquitano-liguri, per cui si addivenne ad un processo di livellamento. D'altro lato a confermare in linea generale una certa uniformità di cultura, se non unità, tra la Liguria e l'Aquitania meridionale, anteriormente al I millennio a. C., sarà possibile addurre l'analogia, davvero sorprendente in taluni esemplari, tra le forme di ceramica impressa delle Arene Candide e altre delle stazioni preistoriche dell'Ariège, del Roussillon, dell'Aveyron e dell'Hérault. In realtà i Volcae Arecomici, separatisi dai loro confratelli Tectosages, in gran parte rimasti nel bacino della Garunna e de' suoi poderosi affluenti, vennero a insediarsi stabilmente su ambedue le rive del Rodano, chiamato Ἀργυρός, oltre che Rhodanos (dalla rad. indeuropea *dan- col significato di « fiume »), per la solita binomia fluviale. Quivi li conosce

(99) Il numerale si conserva nel moderno toponimo Trois-Châteaux. Si confronti l'etnico *Tricorü* (da *tri* e *corio* = esercito). Per un elenco di etnici formati da numerali rinviamo ad E. NORDEN, op. cit., p. 163 sgg. e per quelli iberici ad A. TOVAR, *Numerales indoeuropeos en Hispania*, in *Zephyrus* 5, 1954, pp. 17-22. Cf. PHILIPON, *Peuples primit.*, p. 282.

(100) O. MENGHIN, *Migrät. Médit.*, p. 186 sgg.

stanziate Livio (XXI 26): « Colunt autem circa utramque ripam Rhodani ». Frattanto le tribù dei Ἀίγυες si spostavano verso gli altipiani ad oriente. Ecco il motivo per cui non si dovrebbe errare considerando i Volcae Arecomici quali veri eredi dei Liguri primitivi. Comunque, a tale stanziamento degli Arecomici nel bacino del basso Rodano, più che ad altre cause, siamo indotti a far corrispondere il progressivo eclissarsi della denominazione Αίγυρός di fronte al prevalere dell'altra giunta sino a noi.

GIOVANNI CAPOVILLA